giovedì 3 novembre 1977

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

# quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 248
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942 8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

## Un «movimento» su misura per l'accordo a sei

*«Il convegno del Gramsci? Abbiamo solo scherzato, ora parliamo di cose serie.» Questa sembra essere la valutazione di partenza dei lavori del convegno di Ariccia, nel corso del quale 700 quadri del Pci stanno discutendo la linea di questo partito nell'università. In effetti dal seminario sui giovani ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti: si è concluso un Comitato Centrale che aveva sancito in modo intransigente la fedeltà di questo partito alla linea dell'accordo a sei, mettendo a tacere ogni voce non certo di opposizione, ma anche solo di dubbio a questa ipotesi; si era detto in modo chiaro che tutta una serie di lotte avrebbero rischiato di destabilizzare un quadro politico nel quale questo partito si riconosce, e che quindi andavano evitate; si dava una patente di validità solo alle lotte che avessero tra gli obiettivi quello «della piena attuazione degli accordi di governo». Tutto questo proprio mentre ai quadri del Pci risulta più difficile gestire a livello di massa la linea del partito.*

*Lo stesso Berlinguer, pur non essendo intervenuto a quel Cc, aveva dato un preciso contributo di linea con la sua lettera al vescovo di Ivrea, che chiariva quali interlocutori il Pci si sceglieva nel mondo cattolico: non certo le voci del dissenso, ma addirittura le alte personalità ecclesiastiche.*

*Date queste premesse, risulta chiaro quale ruolo questo partito si sia scelto all'interno dei movimenti di massa: è quello della gestione fino in fondo del discorso dei sacrifici, del freno di ogni lotta, forse d'ora in poi anche di un impegno diretto nella repressione di chi si oppone.*

*Del resto, già da alcuni mesi abbiamo pubblicato una lettera di risposta del prefetto di Bologna a una richiesta di intervento fatta da Zangheri che diceva più o meno «Caro Zangheri, va bene reprimere, ma non esageriamo!».*

*Tutto questo trova un'articolazione precisa all'interno dell'università: per il Pci il problema è costruire un* «movimento politico di massa, che lotti per la trasformazione dell'università e per la piena attuazione dell'accordo a sei». *Naturalmente la discriminante è anche sulla condanna* «di ogni forma di violenza».

*E il movimento nato nel '77? Si finge che non sia mai esistito, o lo si nomina per dichiararne l'estraneità dall'università e le sue strutture. Chi tenta di abozzare un discorso non certo di apertura, perlomeno «possibilista» sui rapporti col movimento che già è in piedi, trova la contestazione della platea.*

*Nessun accenno a proposte reali per l'università, nessun tentativo di capire a che tipo di studenti ci si trova oggi di fronte.*

*La riforma dovrà nascere* «dal punto di incontro degli attuali rapporti di forza e non potrà non essere storicamente datata»: *tradotta in termini chiari, questa frase vuol dire che l'accordo Dc-Pci dovrà svilupparsi anche sul problema della riforma. Va ricordato che la stessa bozza presentata dal Pci conteneva proposte come quella del numero chiuso [definito diplomaticamente «programmato»] o quella di organismi «democratici» basati sul potere assoluto dei baroni.*

*Chi dovrà essere l'asse portante di questo tipo di progetto?* «È unilaterale ridurre tutta la gioventù italiana alle manifestazioni teoriche dell'estremismo e dell'emarginazione», *sostiene Occhetto: la proposta del Pci quindi ha già un «pubblico» a cui è rivolta: un'ala studentesca «moderata» che condanna le manifestazioni dell'estremismo e pensa seriamente allo studio.*

*Anche in questa immagine di studente emerge tutta la carenza di analisi di questo partito sulla struttura di classe degli studenti oggi: non si può dimenticare che la crisi ha profondamente modificato la composizione sociale studentesca, espellendo migliaia di giovani dall'università per buttarli nel lavoro precario e marginale, togliendo ogni prospettiva occupazionale seria, disperdendo all'esterno quello che prima si aggregava nelle università.*

*Non è quindi uno «sbaglio» che questo movimento nato intorno all'università affondi le sue radici all'esterno: è il frutto di una diversa composizione di classe, che ha portato migliaia di «strani studenti» a riprendere possesso di uno spazio dal quale erano stati espulsi.*

*La stessa crisi è talmente profonda che non è più possibile isolare il problema «giovanile» dal problema «studentesco»: nel pieno rispetto delle singole specificità, la lotta deve unificare strati prima divisi.*

*Non è vero, tra l'altro, che al movimento del '77 l'università in quanto tale non interessa: a Bologna esisteva una rete di collettivi di corso, così in altre città; lotte sono nate e si sono sviluppate sul problema del diritto allo studio o dell'occupazione. Quello che interessa è quindi anche la lotta per il diritto allo studio e il diritto al lavoro, ma per uno studio e un lavoro che diano risposte a problemi concreti che oggi si vivono; emerge quindi il rifiuto di vecchi contenuti e vecchi modelli che erano proposti. Il Pci non riconosce un movimento che ha già una sua memoria storica, che è passato attraverso l'assemblea di Roma e i due grandi momenti di dibattito di Bologna, che ha acquisito una capacità di rapporto col quadro politico pur mantenendo una profonda radicalità perchè questo movimento ha già dimostrato il più fermo rifiuto verso l'accordo di governo e la Dc, ma anche verso i revisionisti e la loro linea, ha già mostrato una precisa volontà di opporsi al quadro politico, col quale non accetta mediazioni di nessun tipo.*

*Per questo la nostra scelta è stata quella di sviluppare il confronto e la lotta al suo interno: il Pci invece ha deciso, cercherà di costruirsi un movimento su misura: prima tappa una manifestazione nazionale nell'università di Roma prevista in novembre a cui dovrebbe partecipare Berlinguer: che sia la prima tappa della campagna elettorale sui distretti, che il Pci ha deciso di gestire con una rigida differenziazione dagli «estremisti»?*

**Claudio Colosio**

Si fermano i tessili, gli statali, le aziende ex-Egam

# In sciopero oggi un milione di lavoratori

**La crisi nel settore tessile: 30.000 posti di lavoro in pericolo - Fenomeni come il lavoro nero e il lavoro a domicilio sono diventati un dato strutturale della categoria - Gli obiettivi dello sciopero di oggi**

*Scioperano oggi per otto ore i lavoratori tessili, i dipendenti delle aziende ex-Egam e per 24 ore i lavoratori statali degli uffici centrali e periferici.*

*Per i tessili sono previste assemblee aperte nelle aziende.*

Trentamila posti di lavoro in pericolo a livello nazionale. Tremila posti persi negli ultimi dodici mesi nella sola provincia di Milano. Questa la realtà drammatica del settore tessile, uno dei più colpiti nell'ambito del generale attacco all'occupazione. Cosa c'è dietro questa crisi così pesante? Innanzitutto le scelte di politica economica e fiscale del governo negli ultimi tempi hanno inciso soprattutto sulle aziende finanziariamente deboli (e tra i tessili sono la maggioranza). Restrizione del credito, caduta della domanda interna causata dalla perdita del potere d'acquisto dei salari: ecco due motivi più recenti e determinanti della crisi.

Poi ci sono i vincoli internazionali: «La Cee - spiega un compagno della Filta-Cisl di Milano - ha da tempo stabilito che il settore in Italia ha troppi addetti. Possiamo anche far finta *di non avere sentito. Ma si vede* come nei fatti passano queste posizioni.» Altro elemento: in passato i padroni non hanno proceduto ad investimenti e adesso molti impianti sono vecchi, superati, improduttivi. Cosa succede ora? Che il pedronato, ancora una volta, non investe in macchinari, ma in forza-lavoro, puntando tutto su fenomeni come il lavoro nero e a domicilio, che si vanno estendendo a macchia d'olio.

«Se il ricorso a questi sistemi - dice la compagna Isella della Filta milanese - è sempre stato dato un po' per scontato nella nostra categoria, adesso siamo di fronte ad un dato strutturale. Soprattutto nel settore delle maglie e dell'abbigliamento si può dire non esista più una fabbrica che non ricorra in maniera massiccia al lavoro esterno. Così, gradatamente, si creano le condizioni per il ricorso alla cassa integrazione e addirittura per la chiusura di interi stabilimenti.»

Si gioca sempre sulla manodopera femminile. Donne che vengono espulse dalle fabbriche. Ancora donne che, dopo essersi scontrate con enormi difficoltà per trovare un posto stabile, accettano il supersfruttamento e la precarietà del lavoro a domicilio. Fare conto sulla debolezza delle donne (cioè sulla loro maggiore ricattabilità, sulle pressioni cui sono sottoposte anche all'interno della famiglia) non torna però più tanto comodo ai padroni. Infatti alcune tematiche, sia pure con fatica, stanno penetrando nelle fabbriche e nel sindacato. Così il livello di combattività è adesso molto più elevato e disfarsi di una azienda di donne non è certo impresa facile (basti citare l'esempio della Bloch).

Cosa chiedono i sindacati? Le parole d'ordine dello sciopero di oggi riguardano: 1) interventi concreti ed immediati del governo per le aziende in crisi, anche attraverso attività sostitutive; 2) una fiscalizzazione parziale degli oneri sociali per la manodopera femminile dell'industria manifatturiera; 3) varo di un piano tessile comprendente l'intero ciclo chimico-tessile-meccanotessile; 4) un diverso ruolo delle partecipazioni statali, che finora non hanno svolto nessuna azione propulsiva; 5) rinnovo dell'accordo multifibre, che deve sostenere e rilanciare anche su scala internazionale il ruolo importante che svolge l'industria tessile-abbigliamento italiana; 6) una legislazione di sostegno per la piccola e media impresa.

Il rischio è sempre il solito, cioè che al di là della vastità delle richieste, quella di oggi resti una giornata dimostrativa e non l'inizio di una fase di ripresa dell'iniziativa operaia. Un discorso significativo ed emblematico è quello delle partecipazioni statali. La Tescon (che raggruppa le aziende tessili dell'Eni) ha un deficit di 70 miliardi. Le ditte pubbliche adottano la politica di vendere sottocosto, scaricando sullo stato il deficit e nello stesso tempo mettendo in crisi le altre ditte. È chiara quindi l'urgenza di un intervento in questo senso. È però altrettanto chiaro che la questione partecipazioni statali non può essere risolta fabbrica per fabbrica e nemmeno categoria per categoria. Si sconta insomma l'estrema frammentarietà delle iniziative di questi giorni. Gli scioperi si fanno, con un'adesione alta, le categorie si mobilitano, ma soprattutto sul problema della difesa dell'occupazione, mancano gli obiettivi unificanti e generali.

## Bloccati gli uffici a Rivalta

Continua la mobilitazione dei lavoratori della Fiat contro gli straordinari richiesti dalla direzione per la linea della 127. Nella giornata di oggi è stata bloccata la palazzina degli uffici a Rivalta. L'iniziativa di lotta a seguito della provocatoria scelta della Fiat che ha messo in libertà 6.000 lavoratori perchè gli operai della cabina 15 di Rivalta si rifiutavano di accettare le nuove tabelle dei ritmi imposte dopo l'introduzione dei robot sulla linea. Si stanno preparando intanto i picchetti per il blocco degli straordinari di sabato prossimo.

# Battaglia aperta per la successione al gen. Mino È Ferrara l'uomo forte?

**Ieri si sono svolti i funerali del gen. Mino - Ancora molti interrogativi sull'incidente - Intanto politici e militari si danno battaglia per la successione - C'è chi vuole modificare la legge**

La battaglia per la successione è aperta. Ancora prima che le salme di Mino e degli altri ufficiali morti nell'elicottero vicino a Catanzaro arrivassero a Roma per i funerali tra i partiti «che contano» tra gli altri ufficiali dei carabinieri e delle forze armate si discute e si muovono pedine per piazzare i propri favoriti nella corsa al posto di comandante dell'arma dei carabinieri. Le indagini sulla sciagura passano in secondo piano, si indaga in tante direzioni, ma con nessun risultato concreto, nè d'altra parte si aspetta che emergano cose significative in questa direzione.

I funerali di Mino e degli altri ufficiali morti nell'elicottero si sono svolti oggi a Roma in pompa magna, ma l'attenzione è ormai tutta sui nomi.

Giuseppe Santovito, comandante della regione militare centrale, Pietro Corsini comandante della scuola di guerra di Civitavecchia Fabio Mozio comandante del terzo corpo d'armata, Giuseppe Calamani capo di gabinetto del ministero della difesa, Giangiorgio Barbasetti di Prun comandante della regione tosco-emiliana, Adalberto Fiorentino comandante della regione militare meridionale, Marcello Floriani comandante della regione militare Sicilia, Adriano Guerrieri, sono i nomi che circolano nella sede centrale dell'arma e tra gli esperti dei partiti.

La grande incognita rimane però il generale Ferrara, l'uomo che con la morte di Mino viene provvisoriamente a detenere tutto il potere dentro l'arma, che è sostenuto da un grosso settore degli ufficiali e che è chiamato a svolgere al posto di Mino il lavoro di valutazione per l'avanzamento di carriera degli ufficiali superiori, un centinaio di maggiori, di colonnelli che formano il nerbo del potere dentro i carabinieri.

Con quest arma di ricatto e di potere non è improbabile che Ferrara riesca se non a scavalcare lo scoglio della legge, che proibisce la sua nomina e comandante, a rimanare comandante ad interim per un lungo periodo. Se si arriva a febbraio senza che sia stato nominato il nuovo comandante scatta per esempio una consuetudine per cui non si prendono decisioni di questo tipo in periodo elettorale. Il tempo in questo caso giocherebbe a favore di Ferrara anche per poter trovare qualche «amico» che rilancia la proposta di abolire la legge che vieta ad un «figlio» dell'arma di diventarne il comandante. Non è un caso forse che il Msi si sia affrettato a dire che finchè l'arma è affidata a Ferrara è in buone mani. Al contrario il Pci si è affrettato a chiedere da subito che la nuova nomina venga fatta immediatamente.

Su questa scelta nei prossimi giorni saranno chiamati a pronunciarsi i partiti e soprattutto il governo, cui spetta formalmente la decisione di nominare il nuovo comandante dell'arma.

**A pagina 2 un servizio sul rapimento del banchiere Mariano deciso dal Msi**

Clamorosi sviluppi al processo contro il Mar in corso a Brescia

# Chiesta dal Pm l'assoluzione dei fascisti per i reati più gravi!

**Francesco Trovato nella sua requisitoria ha chiesto l'assoluzione dei fascisti per i reati di «guerra civile e attentato alla costituzione» - Contentezza tra gli imputati e avvocati**

Brescia, 2

Francesco Trovato, il Pubblico Ministero che ormai da 6 giorni sta svolgendo davanti alla Corte d'Assise di Brescia la sua requisitoria contro gli appartenenti al Mar di Fumagalli ha oggi fatto fare una clamorosa e gravissima marcia indietro alla sua accusa: ha infatti annunciato che chiederà l'assoluzione per insufficienza di prove per quanto riguarda i reati di guerra civile e attentato alla Costituzione, cioè le accuse più gravi! Mancherebbero le prove, secondo il Pm.

A quest'annuncio hanno reagito visibilmente soddisfatti i fascisti imputati e i loro avvocati. La pena dell'ergastolo che, probabilmente sarebbe derivata dalle accuse che in un modo così provocatorio vengono fatte cadere, viene così allontanata; e tutta l'attività terroristica e golpista del Mar viene ridimensionata

Con questa carta di credito inaudita Trovato conferma che non erano affatto infondate le preoccupazioni di chi, come il *Qdl*, aveva recentemente denunciato nel sostituto bresciano un Pm dalle parole altisonanti in aula ma da un comportamento pratico particolarmente benevolo verso i fascisti. Trovato, lo ricordiamo, sarà anche il pubblico accusatore nel processo per la strage di Brescia al quale fin d'ora sarà bene cominciare a dedicare l'attenzione e la mobilitazione di massa per evitare che possa risolversi in un gioco al ribasso, in cui i fascisti avranno tutto da guadagnare.

Ma veniamo alla giornata di oggi. Il Pubblico Ministero aveva oggi ripreso la sua accusa dall'episodio della sparatoria di Pian del Rascino, dove rimase ucciso il fascista Giancarlo Degli Esposti. Poi Trovato ha enumerato gli attentati commessi dal Mar, dalle Sam e da Ordine Nero dal 72 al 74: sedici bombe nel 73, 37 nel 74.

Trovato - bontà sua - ha aggiunto che questa attività terroristica e questi episodi *«si innestano nella cosiddetta strategia della tensione con una precisa funzione politica: rovesciare le istituzioni dello stato»*. A queste parole è seguito un momento di caos e di duro battibecco tra avvocati, Pm, imputati e presidente. Poi il colpo di scena. Tra l'altro non è ancora dato sapere cosa richiederà Trovato alla Corte in ordine a reati anch'essi gravi di cui sono accusati i più grossi esponenti del Mar: ad esempio quello di cospirazione politica mediante associazione.

La piega che ha preso questa parte finale del processo, certo la più importante, non lascia quindi sperare nulla di buono se si considera che tutto l'affare Mar è stato tenuto volutamente isolato e slegato da ogni ricerca con i mandanti, i servizi segreti e gli apparati di stato dei quali a parole tutti hanno evidenziato le responsabilità nell'organizzazione e nella copertura del progetto eversivo di Fumagalli. **G. P.**

*Nella Cgil di Di Vittorio limiti e insegnamenti anche per l'attuale sindacato*

# L'opposizione, condizione per l'unità dei proletari

*Nel 20° della morte di Giuseppe Di Vittorio, abbiamo chiesto ai compagni Gastone Sclavi e Salvatore Vento dei contributi che ne commemorassero l'opera politica in rapporto ai problemi posti oggi dalla crisi del movimento operaio e dalla necessità di ricomposizione tra occupati e disoccupati. Qui di seguito pubblichiamo il contributo del compagno Sclavi, mentre l'articolo del compagno Vento viene pubblicato in sesta pagina.*

C'è un segno preciso che caratterizza la concezione del sindacato di classe in Italia: una organizzazione che dalla unione di occupati e disoccupati trae la forza per uscire dalle secche del corporativismo e del tradeunionismo.

Perchè è così difficile oggi riproporre nel sindacato italiano questa associazione di occupati e di disoccupati che è stata una scelta costitutiva fondamentale della Cgil di Di Vittorio? Alcuni sociologi hanno chiamato quel sindacato «sindacato politico» con una formulazione non felice che però esprime una unità fondamentale: un'organizzazione di massa che si proponga di unificare occupati e disoccupati ha bisogno di esprimere un momento unitario che sta nella opposizione politica alla direzione dello stato del governo.

La lega del sindacalismo contadino, anche quando supera la concezione anarco-sindacalista da cui in fondo è nata, si propone prima di tutto come polo di unificazione sociale contro il governo e la sua politica sociale.

Le condizioni in cui oggi si ripropone il problema dell'unità fra occupati e disoccupati sono radicalmente diverse da quelle del dopoguerra, ma ancora oggi mi pare che il cemento dell'opposizione resta la condizione necessaria anche se non sufficiente per proporre ai disoccupati una linea credibile di unificazione del proletariato.

Di fronte alle scelte di politica economica che governano l'attacco all'occupazione ancora una volta il senso comune delle cose chiede una netta riappropriazione di responsabilità della classe operaia e delle sue organizzazioni da questa gestione dell'economia come condizione preliminare per l'affermazione della lotta per l'occupazione.

Fare questo in assenza di una opposizione politica organizzata nel parlamento e nel paese non è cosa nè semplice nè tantomeno spontanea per il sindacato.

Ciò non di meno sarebbe grave ritenere che ci sia un prima e un poi fra la ricostituzione di un'opposizione politica e la scelta di schieramento del sindacato.

Ma un altro errore sarebbe ritenere che basti schierare il sindacato contro la politica economica del governo per garantire una unificazione reale del movimento di lotta.

Proprio l'esperienza dura del sindacalismo all'opposizione condotta fra alterne vicende da Di Vittorio ci ricorda come in ogni occasione sia necessario ricercare e ricostruire la piattaforma, i contenuti dell'opposizione sociale.

Sarebbe stato semplice dopo il '48 chiudersi in una pura posizione di denuncia delle responsabilità del gruppo dirigente democristiano e degli scissionisti del sindacato.

Di Vittorio e la Cgil si lanciarono invece in una operazione, come quella del Piano del lavoro, che ebbe certamente molti limiti, ma riuscì a ricostruire fiducia nella lotta, nell'iniziativa diretta dei lavoratori e riuscì così anche a rompere l'isolamento culturale oltre che politico nel quale si vedeva chiudere la Cgil C'è in questo senso fra le scelte del '49 e quelle del '56 una continuità politica di fondo.

Dopo la sconfitta alla Fiat la prima reazione giusta e sacrosanta fu la denuncia della repressione padronale, dalla complicità del sindacalismo giallo, dal terrorismo economico guidato direttamente dall'ambasciatore americano in Italia. A molti, quasi a tutti, pareva che una vasta campagna di denuncia e di protesta potesse essere non solo necessaria, ma sufficiente per reggere il colpo.

Quando però i compagni di Torino e pochi altri avanzarono l'ipotesi che bisognava ricercare le ragioni della sconfitta negli errori compiuti dal sindacato nella interpretazione della realtà industriale moderna e nei gravi ritardi che ne risultavano verso la elaborazione di una piattaforma rivendicativa adeguata, Di Vittorio mise tutto il proprio prestigio e la propria autorità a sostegno di questa tesi.

L'ultimo discorso congressuale di Di Vittorio fu ancora per denunciare i ritardi con i quali la Cgil nel suo insieme non riusciva a sviluppare l'autocritica e la ricerca di soluzioni nuove ai problemi del sindacalismo industriale.

Se questo ragionamento mantiene ancora una validità di fondo, esso ci porta a vedere come oggi non possa esserci un prima e un poi nella battaglia per schierare il sindacalismo contro il governo e nella ricerca di un terreno concreto di articolazione del movimento e di risposta all'attacco padronale.

Rompere la caduta progressiva in atto da anni negli investimenti in Italia, caduta che interessa sia gli investimenti sociali dello stato che quelli industriali e agricoli, significa individuare punti di forzatura precisi da cui partire per ridare credibilità alla lotta per l'occupazione.

Nell'intreccio tra deflazione e inflazione la borghesia sembra aver trovato in questi anni la formula in cui si ricompone bene o male l'insieme degli interessi padronali all'interno di una crisi che tende ad esasperare conflitti e contraddizioni.

Questa mediazione è però sempre più difficile e le vicende politiche interne alla Confindustria ne sono segno sempre più evidente.

D'altra parte i costi di questa politica incidono la stabilità del quadro politico perchè le scelte necessarie a tenere compatto il corpo sociale della Dc, divengono progressivamente incompatibili con quelli indispensabili a preservare la base sociale del partito comunista.

Una scelta per l'espansione degli investimenti che associ all'intervento nei settori ad alta tecnologia azioni massicce nei settori internazionalizzati e più capaci di ristabilire in fretta condizioni di nuova occupazione, rappresenta oggi per il sindacato una strada obbligata per impedire che le contraddizioni interne al capitalismo divengano

segue a pag. 8

**Gastone Sclavi**

DALL'INTERNO

Bloccato il decreto sull'attuazione della 382

# Enti locali strozzati

Il congresso dell'Anci di Viareggio di quest'anno, sancì un rapporto preciso tra comuni ed enti regionali: i primi dovevano, in soldoni, essere gli applicatori reali delle scelte amministrative ed economiche delle regioni, dato che la legge 382 stabiliva per queste ultime degli stanziamenti finanziari nuovi. Già di per sè, a causa del basso livello di compromesso cui si era giunti tra Dc e Pci, questi stanziamenti erano pochi rispetto alle reali necessità; ma ora si è andati ancora oltre. L'interruzione delle «trattative» tra governo ed enti regionali sull'attuazione della legge 382 stessa ha nuovamente ribaltato la situazione e ha dimostrato le reali volontà del governo su questa delicata materia. Entro il 3 ottobre dovevano essere varati i decreti legge che trasferivano alle regioni 1500 miliardi circa del bilancio nazionale per le realizzazioni di sua competenza. Non è accaduto nulla, con lo scorno dei partiti di sinistra, ad aprire le sostilità è stato il Psi, come al solito più sollecito che mai quando si tratta di affrontare temi con taglio dei fondi rischia, come avevamo annunciato, di costruire dei grossi scatoloni, vuoti di significato se non hanno capacità decisionali sul piano economico: giunte si sinistra, comunali e regionali, si trovano così di fronte l'ennesimo attacco alla loro autonomia amministrativa. Ma quel che più preoccupa è che di fronte al persistere della posizione governativa di chiusura, la sinistra storica continua a recitare la sua parte, chiusa dentro gli argini dell'accordo a sei. Il polverone del Psi ha il merito di aver sollevato la questione, ma non va al di là. Le dichiarazioni di Aniasi di oggi sono minacciose (*La responsabilità è gravissima e va addossata al governo nella sua collegialità*» e ancora «*il rispetto degli accordi programmatici nella sostanza e nella forma, è la richiesta che i socialisti formulano sino all'approvazione in parlamento del programma a sei*»), ma si scontrano con la non volontà di rompere con il governo dello strozzinaggio. Da parte sua la Dc, per bocca di Signorello, ha ribadito, con un giro di parole, che la 382 è importante, ma che lo è ancora di più la difesa ad oltranza dei circa 25.000 enti inutili di cui si ingrassa, in quanto «*frutto di reale esaltazione del pluralismo sociale*». Benelli e la Cei continuano quindi a pesare e a contare, rispondendo in questo modo netto e chiuso alle richieste di apertura del Psi. Da parte sua quest'ultimo osserva un silenzio meditato: Cossutta oggi in tema di enti locali ha solo fatto notare al Psi che la ricerca di alleanze verso la Dc non esclude i socialisti e parla poi della nota teoria di accordo e di lotta con la Dc senza toccare questo nodo centrale. Un silenzio comunque spiegabile: anche in questo caso il Pci paga la sua politica di cedimenti, sia sul piano locale che nazionale. Ma resta il dato che la posizione della Dc non trova una valida opposizione sul piano sociale e politico.

**SdV**

# Quando si maneggiano «strumenti» per una lotta fuori luogo

**Ultim ora**

Mentre andiamo in macchina apprendiamo altri particolari sulla vicenda di Rocco Sardone. Nel pomeriggio il sostituto, procuratore della Repubblica Pepino, ha interrogato la ragazza flavia di Bartolo: in questo momento non sappiamo ancora se il suo fermo sarà tramutato in arresto, ma la notizia sembra sicura. Intanto la polizia ha annunciato nuove perquisizioni, non si sa in quale direzione. Il fratello di Rocco, Nicola, doveva oggi presentarsi al lavoro, ma non risulta si sia presentato.

Torino, 2

Rocco Sardono, 22 anni, morto per lo scoppio di una bomba che stava preparando, probabilmente destinata alla concessionaria di auto tedesche Audi-Nsu di Corso Toscana. Questo si sa di lui dalle cronache dei giornali. Un esperto «terrorista»? Pare proprio di no date le circostanze in cui è morto: un «errore tecnico» su un ordigno rudimentale. Rudimentale ma molto pericoloso: una miscela di zolfo, clorato di potassio e zucchero vanigliato preparato in casa siu di un pentolino. Rocco Sardone aveva una vita «normale» di militante politico attivo, di proletario, emigrato giovanissimo dalla provincia di Matera per cercare di sbarcare il lunario al Nord. Il suo passato politico è fatto non solo della militanza nel Pci (ml), ma anche di un impegno diretto, testimoniato dalle persone che lo hanno conosciuto e dalle tante piccole denunce per «affissione abusiva» o per la «diffusione di stampati non autorizzati», denunce che molti compagni della sinistra, certo non per questo «terroristi», hanno accumulato in questi nanni. Aveva simpatie per l'«autonomia», hanno scritto alcuni giornali, ma non era portavoce delle posizioni più «dure». Della sua attività clandestina la polizia ne aveva avuto un vago sentore solo quando il suo nome venne trovato sull'agendina di un nappista nei pressi di Bologna. Da questi dati può emergere una prima valutazione sulle linee di sviluppo del «terrorismo» in Piemonte: Rocco Sardone non era un esperto «cospiratore», così come non lo è quello che lo ha accompagnato, ferito, fino al pronto soccorso invece di mollarlo lì a morire per strada. Rocco Sardone era un militante come altri, che sulla base di una scelta politica avventurista si è trovato a maneggiare «strumenti» che non conosceva. E qui sta secondo noi il discorso della provocazione, non tanto negli agenti segreti travestiti che fanno gli attentati (ci sono anche questi, si pensi alla sparatoria contro Nino Ferrero alla vigilia di Bologna) ma nella scelta di usare e di fornire quegli «strumenti» secondo una prassi che contiene già le premesse perchè l'incidente si verifichi. Allora noi non possiamo accettare il discorso degli «errori tecnici» proprio perchè abbiamo sempre rifiutato la distinzione borghese e ideologica tra «tecnica» e «politica», che molte volte gli esponenti dell'autonomia ci hanno presentato travestita da discorso di sinistra. Intanto una ragazza è finita in galera. È Flavia di Bartolo, proprietaria della 850 sulla quale si è verificata l'esplosione. Si è presentata spontaneamente in questura, ma la versione da lei fornita non ha soddisfatto gli inquirenti che l'hanno fermata. La polizia è inoltre sulle tracce di Nicola Sardone, fratello di Rocco, sospettato di essere il «secondo uomo» dell'attentato.

Richieste le pene per i rapitori fascisti del banchiere

# «Il rapimento Mariano fu deciso dall'Msi-Dn»

## Chiesti 17 anni di reclusione per Luigi Martinesi e i suoi collaboratori - Il federale di Taranto riconosciuto esecutore del rapimento - Ma il cervello fu il fascista on. Manco

Taranto, 2

(*dal nostro inviato*)

Giunge al termine il processo contro il federale di Brindisi del Msi Luigi Martinesi per il sequestro del banchiere Clemente Manco, deputato di Democrazia Nazionale, e il fascista Concutelli assassino del giudice Occorsio insieme ad alcuni esponenti della mafia calabrese, fra cui Antonio Martinesi, cugino dell'imputato principale.

La requisitoria finale del pubblico ministero Giuseppe La Manna ha dato il giusto significato politico al sequestro che si tenta di far passare come un atto di delinquenza comune. Secondo le affermazioni dello stesso Luigi Martinesi il sequestro fu preparato negli ambienti del Msi locale e nazionale; il principale ideatore ne fu il deputato Manco. Il pagamento del sequestro doveva finanziare la costituzione di un movimento eversivo fascista con la base in Calabria (da qui i legami mafiosi). Queste dichiarazioni hanno chiaramente provocato una rottura con il Manco che in un primo momento aveva assunto la difesa legale del Martinesi, suo ex segretario personale. Manco oggi continua a definire il Martinesi un delinquente comune respingendo ogni movente e responsabilità politica nel sequestro, ma la stessa storia del Martinesi annulla questa ipotesi; il Martinesi, prima del sequestro era una persona incensurata, «una creatura di Manco» come ha detto il Pm. Era già federale di Brindisi e gli si prospettava una brillante carriera politica.

Inoltre già nel suo diario il Martinesi aveva annotato nel febbraio-marzo 1975 alcuni incontri con noti fascisti come Concutelli, l'uomo mandato poi a riscuotere il riscatto, il che da un particolare significato politico alla vicenda.

Sembra che gli autori materiali del sequestro siano romani, che a operazione compiuta abbiano lasciato il Mariano ai fascisti locali che avrebbero provveduto a custodirlo; lo stesso Manco ha diretto tutta l'operazione da Roma giungendo a Brindisi solo quando il sequestro Mariani si prolungava troppo (rendendo eccessivamente pericolosa l'operazione) per costringere il Martinesi ad un immediato rilascio ritardato dal rifiuto della famiglia del rapito di pagare l'intera somma richiesta.

Il collocarsi di questa vicenda in un ben preciso contesto politico, ha motivato la richiesta del Pm La Manna di non concedere le attenuanti generiche e di chiedere per Luigi Martinesi e i suoi streti collaboratori, la pena di 17 anni di reclusione; per gli altri imputati ha chiesto pene minori.

Lunedì verrà letta la sentenza che viene da un tribunale che si è dimostrato incerto e titubante nella intera conduzione del processo e che non sembra possa assicurare soddisfazione alle richieste del Pm soprattutto per quanto riguarda la richiesta di chiarezza estremamente necessaria per la incriminazione dello stesso deputato fascista Clemente Manco, contro il quale si sta oggi chiedendo in Parlamento l'autorizzazione a procedere.

**Walter Centonze**

# Pannella: «siamo più forti che mai!»

Bologna, 2

Il diciannovesimo congresso del partito Radicale si è conluso questa mattina alle 7,30 con la votazione sul finanziamento pubblico dei partiti. Erano rimasti in sala poco più della metà degli aventi diritto al voto e anche questi sembravano pesantemente logorati dalla lunghezza (forse anche dall'incosistenza) del dibattio. La discussione sul modo di utilizzare il finanziamento pubblico - che il partito Radicale rifiuta in linea di principio - è cominciata dopo la votazione per i dieci membri del consiglio federativo, la cui elezione spetta al congresso, mentre gli altri quaranta provengono dalle sedi regionali e da movimenti confederati. Gli eletti sono :Giancarlo Spadaccia, presidente uscente, Sergio Stanzani, Laura Fossetti, Giuliana Sandroni, Rosa Filippini, Aligi Taschera, Claudio Taccarino, Franco Corleone, Paolo Carotta e Maurizio Griffo; il consiglio eleggerà poi il proprio presidente. Per il finanziamneto pubblico il congresso ha approvato una mozione, presentata da Spadaccia, Bandinelli ed altri, con la quale si decide di restituire i fondi al gruppo parlamentare perchè li gestisca e li usi per le sue iniziative; il partito deve invece continuare a vivere contando solo sul più «rigoroso autofinanziamento degli iscritti e dei sostenitori». La somma è stata finora accantonata; sull'argomento del finanziamento erano state presentate tredici mozioni, in parte poi ritirate, con le proposte più diverse: da quella di restituire il finanziamento allo stato, a quella di finznaire la possibilità di dare ai popoli del mondo la stessa lingua.

La linea proposta dalla segreteria, dal tesoriere e dal presidente del consiglio federativo, ha avuto il , 7 per cento dei voti sulla parte politica e il 55 sullo proposta di rifiutare il finanziamento pubblico dei partiti; un divario enorme rispetto all'altra mozione presentata da Mellis, che ha ottenuto solo 64 voti.

Il documento si conclude sottolineando la «*maturità politica che ha permesso un confronto libero ed esemplare, senza possibilità di paragone con ogni altro congresso democratico*» e affermando che «*la linea politica e i responsabili prescelti dal congresso hanno oggi una forza che mai hanno avuto in passato*».

# Processo «30 luglio»: ora gli operai accusano!

Venezia,2

È ripreso stamani il processo contro i 48 lavoratori,studenti,sindacalisti accusati dell'iniziativa antifascista avvenuta a Trento il 30 luglik del 1970 quando gli operai della Ignis furono aggrediti da fascisti del Msi e della Cisnal. Gli opperai allora risposero e una ignobile iniziativa della magistratura ha poi mezzo molti di loro sotto accusa e nella condizione di parte lesa i fascisti. In tribunale oggi è stato sentito pe primo il compagno Giuseppe Mattei,sindacalista della Flm e militante di Democrazia Proletaria. Il compafno ha ribadito che l'azione che portò al ferimento dei due operai Paolo Tenuta e Adriano Mattevi era stata certamente preordinata dai fasccisti e dalla direzione della fabbrica di Borghi che dal canto suo accordò il permesso alla Cisnal di tenere una sua provocatoria riunione nella fabbrica..

I missini avevano compiuto a Trento attentati e incendi alla sede del Psi e alla sede di un Comitato si quartiere,aggredito studenti davanti alle scuole e nelle vie della città.

Dopo l'ennesima aggressione,quella contro i dcue operai Tenuta e Mattevi,i lavoratori dell'aziensa,il Cdf e il sindacato decisero-ha poi icordato Mattei-di atteare una manifestazione a Trento per protestare contro gli aggressori e i loro mandanti. Mentre si formava il corteo,spraggiunsero ,in automobile, Del Piccolo e Mittolo che furono circondati e costretti ad incamminarsi,con gli operai in direzione del centro della città. In una borsa che Del Piccolo aveva con sè fu trovata un'accetta.L'intenzione sarebbe stata di consegnare entrambi alla polizia, ma-ha detto il sindacallista-nella zona non c'era nessuno della Questura e così decidemmo di portarli noi,quando poco dopo,il corteo si mosse dall'ospedale dirigendosi verso la sede dellaquestura e così decidemmo,la polizia caricò e gli agenti presero in consegna i due missini.

Mattei ha poi detto che fu solo in seguito alla mobilitazione e alla pressione democratica,condotta in prima persona dai lavoratori,che fu possibile arrivare all'apertura di un procedimento penale a sei anni di distanza dal 30 luglio 70 a carico di 4 fascisti,tra cui Piccolo,per ricostituzione del Partito Nazionale Fascista.

Gli atti di tale processo furono spediti con il procedimento del processo Ignis a Venezia.

Ammesso che sia però vero che il giudice istruttore eil PM di Trento abbiano spedito tali atti a Venezia,il PM e il giudice istruttore di Veenezia non li hanno mai ricevuti.

Da qui e di fronte a questi atti di estrema gravità la decisione delle forze politiche di Trento di fare una denunci anei confronti di tali magistrati che avverrà sabato 5 novembre a Trento in una riunione tra imputati, difensori e forze politiche. Si è anche proposto fi fare un ricorso al Consiglio Superiore della Magistratura perchè indaghi sulle inadempienze della magistratura trentina e di fare un'interrogazione parlamentare.Bisogna però che secondo noi il sindacato vada oltre i comunicati stampa firmando la denuncia contro i magistrati di Trento e impegmandosi in grossi momenti per mobilitazioni sul terreno come quello dell'antifascismo su cui non si può transigere. Ricordiamo c anche che venerdì a Trento inizia il processo Santoro,Molino,Pignatelli che sono tra gli artefici della strategia della tensione.Noi riteniamo che i processi Ignis, Santoro non siano scollegati tra loro.Basta pensare al ruolo di De Eccher,responsabile triveneto di Avanguardia Nazionale e quello di Molino che tennero di fatto i collegamenti fra sId e fascisiti.Domani il procezso continuerà con l'interrogatorio di altri operai,che continueranno ,nel rispondere alle domande, il loro rolo di denuncia e di accusa.I veri giudici devono essere loro.

Ancora un attentato a un dc: altra acqua al mulino di Cossiga

Un manifesto emblematico del partito del disordine e delle truffe: ecco a cosa portano gli attentati delle Br e delle organizzazioni della lotta armata! A dare patenti di democraticità al partito di Andreotti. Le Br sono fra i «grandi elettori» della Dc?

# Roma: attentato «Br» al dc Fiori

Roma, 2

Il capogruppo democristiano alla regione Lazio, Publio Fiori è stato ferito stamane sotto la sua abitazione da alcuni colpi di pistola, 10 secondo i sanitari, sparati da due uomini, di circa 40 anni, ed una donna. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata all'agenzia ANSA dalle «Brigate Rosse».

Il capogruppo democristiano alla Regione Publio Fiori è stato operato; le sue condizioni non destano preoccupazioni e i sanitari hanno emesso una prognosi di 60 giorni.

Publio Fiori non è un'esponente di secondo piano della Dc; prima legato alla corrente di Petrucci, poi impiegato attivamente nel gruppo degli «amici di Agnelli» è stato coinvolto in diversi scandali, in particolare in quello dell'Omni, l'opera di assistenza alla maternità e infanzia, uno dei carrozzoni democristiani ora sciolto.

Secondo l'ufficio politico della questura, l'attentato sarebbe stato attuato da un commando di «Killers» professionisti, forse gli stessi che hanno sparato al direttore del Tg1.

I motivi di questa azione rivendicata dalle Br, sono, sempre per l'ufficio politico della questura, le dichiarazioni fatte da Fiori stamane al Gr 2 sugli attentati contro le sedi democristiane. Appena sparsa la notizia dell'attentato, si sono subito raccolti i primi commenti che evidenziano il carattere «filo democristiano» di esso: Cossiga si è recato all'ospedale, come hanno fatto i Dc Darida, Lettieri e Di Bartolomei; successivamente il capogruppo Dc alla camera Piccoli ha fatto una dichiarazione in cui si afferma tra l'altro che «*c'è da essere orgogliosi , come partito, della persecuzione di cui siamo fatti segno*» e che «*occorre però una decisa presa di posizione sui reali obiettivi di un disegno chiaramente eversivo*». Il Pci ha inviato una delegazione all'ospedale e ha poi emesso un comunicato nel quale fra l'altro si afferma «*la solidarietà dei comunisti ed il loro impegno nella lotta contro il terrorismo e la violenza criminale per la difesa della convivenza civile e della democrazia*».

# Conferenza stampa Dp: clientele Rai

Domani, 3 il deputato di Democrazia Proletaria Silverio Corvisieri, terrà una conferenza stampa negli uffici dell'ex vicedirettore generale della Rai Pasquarelli in viale Mazzini.

La conferenza stampa, convocata alle 11,30 di domani, giovedì avrà per tema «arroganza dal potere e banda della Rai».

Il motivo di questa conferenza stampa, che è un momento anche di battaglia contro l'arroganza politica e la gestione dell' informazione della Rai e della Dc, è la presenza, illegale di due esponenti della Dc all'interno degli uffici della Rai di viale Mazzini.

Infatti Gianni Pasquarelli, e Leone Piccioni, fino allo scorso agosto vicedirettori della Rai, hanno conservato, negli uffici suddetti, proprie stanze, nonostante il primo sia stato eletto direttore della Sipra, la società; che gestisce la pubblciità radiotelevesiva, il secondo è dicentato direttore della Fonit Cetra.

I due esponenti Dc hanno conservato anche la segreteria; Pasquarelli anzi ne ha ben tre a disposizione.

Pochi giorni fa, il Piccioni ha tenuto nella sede della Rai una conferenza stampa di presentazione di un disco della Fonit cetra.

Corvisieri, con l'occupazione della stanza di Pasquarelli intende denunciare la presenza ancora all'interno della Rai di una gestione clientelare che ha le sue radici nella direzione Bernabei e che tutt'ora non si è ami riuscita a scalzare.

Secondo Corvisieri, la presenza dei Dc all'interno della Rai non è solo un «retaggio», ma la volontà di riprendere in mano le leve più importanti dell'informazione.

## Denunciato Tanassi per falsa testimonianza

È stato denunciato oggi a Catanzaro, l'ex ministro Tanassi; l'accusa è di falsa testimonainza: Tanassi infatti ha sempre negato di essere stato informato da Miceli circa la richiesta fattagli dal Giudice D'Ambrosio di assumere infomrazioni su Giannettini; il generale Miceli ha invece ammesso di essersi incontrato per ben tre volte con Tanassi prima di negare il permesso di interrogare l'agente del Sid con il pretesto di tutelare il segreto politico militare.

## Quattro bombe nere a Palermo in una settimana

Quarto attentato fascista a Paelrmo: per quest'ultima episodio, una carica a una centjlina del telefono in via Fuxia, c'è stata una telefonata anonima, che ha rivendicato la resposnabilità a Ordine Nuovo. Altri ordigni erano stati fatti esplodere il 23 Ottobre in una cabina elettrica del cementificio Siciliano, il 2 in un'altra centralina telefonica e il 31 in uno stabilimento industriale.

## Mosca smentisce: il nostro inviato non è una spia!

Pesante reazione sulla richiesta di chiarimenti su Serghei Dorofie iev, ex diplomatico russo corripendente della Pravda, avanzata dai ministeri degli Interni e della difesa per motivare il rifiuto del visto di ingresso in Italia al corrispondente russo; la diplomazia dell'Unione Sovietica afferma che: «Il giornalista Seghei Dorofie nominato giornalista della Pravda a Roma, non è una spia. L'ipotesi che il rifiuto del visto da parte delle autorità Italiane derivi dal sospetto che egli sia implicato in attività di questo che egli sia implicato in attività di questo tipo è puramente infondata. Dorofieivev è sato scelto perchè è uno studioso di problemi Italiani e un'ottimo saggista».

## Oggi alla camera il fascicolo sul «progetto Atena»

Un alto ufficiale della guardia di finanza ha consegnato oggi alla presidenza della camera il fascicolo, inviato dalla magistratura romana, riguardante l'anagrafe tributaria, il cosidetto «progetto atena». Il fascicolo fra stasera e domani mattine alla commissione inquirente per i procedimenti d'accusa. Come è noto nella realizzazione del «progetto Atena» sarebbero state riscontrate, dall'autorità giudiziaria, responsabilità, ovviamente da accertare, da parte di uno o più ministri.

*Intervista a Tortoreto sul convegno «cultura e partiti in Italia» organizzato dal Psi a Milano*

# Fallito il «progetto socialista»?

Milano, 1

Negli scorsi giorni si è tenuto a Milano un convegno su «cultura e partiti in Italia», promosso dal Psi e dal Club Turati. Ne parliamo con Emanuele Tortoreto, un compagno della sinistra socialista.

**QdL - E' d'obbligo la domanda sul significato politico dell'iniziativa, che ha visto una notevole affluenza di intellettuali di vario grado.**

**Risposta** - Si deve ricordare che anche il Psi ha sempre pensato di circondarsi di una rete di organismi fiancheggiatori. Circoli, diffusori dell'*Avanti*! e magari anche un bel sindacato socialista (socialdemocratico, scisionista). Un patto tra partito e gruppi di intellettuali sta in questa prospettiva. In tutto questo non c'è nulla di scorretto; a patto che non si vada al «partito dei clubs» e che al contrario il partito sia forte e abbia una sua politica, e gli intellettuali abbiano non solo libertà di espressione *ma anche di efficacia* nei confronti della politica del partito.

Ma in questo momento c'è il rischio che nel Psi stia maturando una nuova maggioranza che lo porti sulla destra, verso qualche forma di adesione a un governo dopo la crisi dell'accordo a sei. Contro questa scelta ci vuole forza, altro che semplice libertà di espressione.

**QdL - Hai parlato di efficacia della funzione degli intellettuali. Che cosa vuole dire?**

**R** - Dire agli intellettuali: libertà, libertà, parlate, parlate, scrivete, scrivete, ma poi non dargli mai retta significa appunto perpetuare lo stato di frustrazione in cui vivono. Qualcuno ricco e molti poveri. Attualmente l'unico modo che ha un intellettuale per uscire dalla frustrazione, anche nell'arco socialista, è l'azione politica diretta. Gli intellettuali vicini al Psi sono come tali dei «non-garantiti». Il patto fiduciario, che propone loro Martelli, l'uomo di Craxi che si occupa di queste cose, non mi pare abbastanza solido: chi lo garantisce, appunto? Resta l'azione politica diretta: che consiste nè più nè meno che lottare per rifare il partito».

**QdL - Ma si è detto, nel '76, che incominciava nel Psi un nuovo corso. Il convegno di oggi ne è conferma?**

**R** - Il nuovo corso doveva consistere nella ricostruzione unitaria del Partito per l'alternativa. Non mi pare che questo sia stato fatto. Il Partito va al congresso alla vecchia maniera, con un gruppo dominante, quello autonomista, altri succubi e altri poco forti sulla sinistra. Il convegno però ha avuto dignità culturale, ha espresso molte idee, non ha potuto essere strumentalizzato. Potrebbe essere la premessa al dibattito sul famoso «progetto socialista». Ricordo che dieci anni fa, nel momento più nero della cosiddetta unificazione, scrissi su un foglio interno ciclostilato che Guiducci e altri non erano, non dovevano essere, gli utili idioti della socialdemocrazia. In effetti essi tentarono di dare buoni consigli alla direzione socialdemocratica, e agli stessi governi Moro-Nenni, naturalmente senza risultato. Si avvidero della inutilità di questa funzione e sono venuti al convegno, adesso, a esprimere posizioni più marxiste di altri. Quanto a Bobbio, il relatore, la cui forza ideale e morale è fuori dubbio, e quindi non si abbasserà mai dare consigli inutili ai socialdemocratici, ha teorizzato le funzioni degli ideologi e degli esperti: funzioni «profetiche» e critiche. Per questo solo, essi non possono che guardare avanti, a sinistra, contro la liquidazione del patrimonio di lotta popolare che in parte è stato creato anche dal Psi nella sua lunga storia.

**QdL- Ma allora, questa parola intellettuali non è imprecisa e con un sapore di casta?**

**R** - Ho usato il termine convenzionalmente,per eliminarlo subito. È vero: ci sono ideologi ai quali domandiamo, per riprendere Bobbio, di pensare a dei fantasmi capaci di scuotere nuovamente l'Europa, e ci sono degli «esperti» che devono collaborare con gli operai e con i giovani a denunciare ininterrottamente il disegno dal nemico di classe fornendo appunto i dati tecnici, e costruendo insieme con loro la società socialista. E se questo è il «vecchio intellettuale organico» dileggiato da alcuni pazienza, siamo oggi più che mai intellettuali organici al disegno della nuova resistenza. Bobbio, che viene dal partito d'azione dove la trasposizione laica di immagini religiose era molto sentita, ed era un fatto educativo importante in una cultura ancora poco marxista, ha concluso il convegno invitandoci ad agire «prima che il gallo canti». Ma nel contesto evangelico il gallo canta per «salutare» la repressione del rivoluzionario Gesù Cristo.

Oggi il gallo potrebbe cantare lo sviluppo della repressione anche da noi, la germanizzazione: se le persone venute al convegno sono pronte a militare contro tutto questo, altro che semplice «fiancheggiamento» di un partito: sarebbe un momento della riscossa. Perfino la brutta espressione «è stata una Bologna dei quarantenni» potrebbe assumere un significato positivo.

**MILANO**

Sabato 5 novembre alle ore 15 in via Vetere 3 è convocato il Coordinamento delle Commissioni Forza delle commissioni antifasciste dell'Alta Italia.

Ordine del giorno:
1) Stato dell'intervento
2) Discussione sull'iniziativa politica nel territorio.

Si invitano i compagni delle situazioni non rappresentate nel coordinamento a prendere contatti e a mandare un compagno per partecipare ai lavori che si concludevano nella serata di sabato.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

# Cave e paesi: a Cittadella

**Continua la seconda parte della nostra inchiesta sull'attività delle aziende cavatrici che hanno desertificato intere zone del Piave e del Brenta La prima parte (sulla zona di Vedelago) è uscita il 25 ottobre Le foto riproducono uno squarcio del paesaggio creato dai cavatori (la maggior parte abusivi)**

[*Nostro servizio*]

Da Vedelago a Cittadella: qui abbiamo incontrato un collettivo di compagni di Dp, che da anni si interessa al problema delle cave. Il cittadellese è caratterizzato da un'economia mista che si regge, oltre che sull'agricoltura, sulle piccole e medie fabbriche a decentramento produttivo, il lavoro a domicilio e l'artigianato a conduzione quasi sempre familiare. A partire dagli anni '60 è iniziato il potenziamento delle attività estrattive sul Brenta: i grandi impianti di estrazione di materiali inerti - ghiaia e sabbia - che via via si sono installati lungo l'asta fluviale del Brenta, concentrandosi prevalentemente nella zona che va da Ponte della Priola al ponte di Carturo e ancora più a Sud fino a Limena (Pd) hanno attuato una sistematica politica di rapina delle materie prime della zona.

I cavatori, concentrando gli impianti di estrazione nel territorio sopra indicato, hanno provocato un'abbassamento del letto del Brenta, in molti tratti superiore agli 8-10 metri; non a caso il maggior abbassamento si nota nei punti di massima concentrazione degli impianti estrattivi. L'abbassamento del letto del fiume, oltre al danno ecologico in sè, comporta delle gravissime ripercussioni sull'approvvigionamento idrico; all'abbassamento del fiume corrisponde infatti un'abbassamento della falda freatica che rende molto difficile, quando non impossibile, una buona derivazione delle acque. L'ormai irrimediabile sconvolgimento dell'equilibrio tra fiume e falda freatica, rende precaria la stessa incolumità delle popolazioni rivierasche.

L'altro grave problema, è anche qui come a Vedelago, la sottrazione del territorio per usi extra-agricoli: in un decennio si è avuta una perdita di territorio agricolo, pari al 6% del territorio regionale. È difficile fare una valutazione estatta, ma da stime fatte da chi vive in riva al fiume e vede giorno per giorno sparire la terra, ogni anno dovrebbero essere sottratti all'agricoltura, circa 700 campi.

Da sempre abbiamo sostenuto che il problema dell'escavazione dei materiali lapidei nel Brenta, ha un ambito di riferimento sovracomunale per gli effetti che si determinano sull'ambiente e pertanto va analizzato in relazione ai problemi dell'edilizia, dell'industria del manufatto in cemento del cittadellese e dell'economia in generale. Una via da seguire, che finora è sempre stata combattuta dagli Enti Locali, è data dall'utilizzo degli strumenti di pianificazione territoriale (Piano di coordinamento comprensoriale, Piano regolatore generale, programma di fabbricazione, leggi sulla casa, ecc.) a condizione che questi strumenti riescano a dare una positiva risposta alle esigenze popolari di alloggi a basso fitto, di servizi sociali gratuiti e di effettiva partecipazione dei lavoratori nelle scelte produttive della zona.

In mancanza di tali condizioni, non ha senso parlare di «pianificazione» territoriale e gli strumenti urbanistici rispondono soltanto all'esigenza di quantificare delle rendite per un certo periodo, in funzione di rapporti di potere politico di tipo mafioso e clientelare, estremamente forti nella zona.

Tutto questo lo si ritrova nel documento con cui la Pretura di Treviso disponeva la sospensione dai pubblici uffici del Presidente del Magistrato alle Acque di Venezia, Marcello Giusti, e del capo del Genio civile di Treviso, Pierluigi Mulacchiè.

Agli imputati, accusati di omissione di atti d'ufficio, di omissione di denuncia, di abuso dei poteri inerenti alle loro funzioni, viene inoltre contestato di avere «con più» azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, concorso nei reati commessi dai responsabili delle ditte consistenti nell'estrarre inerti in quantità superiori a quelle autorizzate, senza il rispetto delle modalità stabilite, nel dissodare e disboscare senza autorizzazione terreni demaniali e privati entro gli argini del fiume Piave omettendo di intervenire per reprimere e far cessare tali reati e quindi partecipando ai medesimi.

Risulta inoltre, dagli atti istruttori esperiti (testimonianze, sequestro, consegna ed esibizione di documenti), che le violazioni commesse, lungi dal servire alla tutela del buon regime delle acque e del fiume, hanno causato gravi pregiudizi e pericoli sotto vari profili.

Risultano infatti abusivamente estratti dall'alveo del fiume Piave entro gli argini, nei soli ultimi due anni, nel tratto compreso tra i confini che delimitano le cosiddette «Grave di Papadopoli», parecchi milioni di metri cubi di inerti (rispetto alle poche decine di migliaia concesse), mediante scavi eseguiti in maniera caotica e selvaggia, a ritmo febbrile (spesso a partire dalle quattro e mezzo del mattino e fino a notte inoltrata), sino alla profondità di otto-dieci metri sotto il piano campagna, su terreni e demaniali privati, la maggior parte dei quali anteriormente cespugliati e alberati. Si è verificata così l'abusiva alienazione, alterazione, distruzione di beni demaniali, e cioè di grandi estensioni di demanio forestale ed agricolo, comprese nel cosiddetto Parco naturale delle Grave di Papadopoli. Questo stesso Parco naturale ne risulta più che alterato, distrutto.

Ne risultano conseguentemente abbassate le falde idriche con grave danno per gli abitanti rivieraschi, che anteriormente dalle falde attingevano acqua per usi domestici e agricoli essendo le zone sprovviste di acquedotto. Sempre per effetto degli scavi, il fiume ha ulteriormente eroso ettari ed ettari di terreno coltivato di proprietà privata e di terreno boscoso di proprietà demaniale.

Per effetto degli scavi le difese costruite nei decenni passati, consistenti in pesanti massi rocciosi poggianti su fondi ghiaiosi, dato l'approfondimento e l'allargamento dell'alveo, in caso di piena potrebbero essere scalzate, con pericolo di rotta delle acque e inondazione. L'eliminazione delle isolette boscose che frenavano le acque del fiume, la conseguente concentrazione di tali acque e la loro accelerazione in relazione alla notevole pendenza, hanno creato o aumentato i pericoli a valle della zona degli scavi, per la stabilità dei ponti, degli argini e delle altre difese ed opere idrauliche.

## Lettere

Abbiamo letto sul *Qdl* di martedì 18 ottobre a firma di G.P. un breve giudizio (sommario, ci pare) sulla manifestazione indetta dal Cuam a Milano in apertura della battaglia per il Msi fuori legge; questo commento era inserito in un servizio sulle mobilitazioni avvenute a Roma, Torino e Milano e voleva chiamare ad un primo momento di rifelssione.

Ed ecco la nostra riflessione con preghiera di pubblicazione.

Dopo il vergognoso falso operato dall'*Unità* di domenica 16 ottobre che inseriva la notizia della manifestazione (del cosidetto Collettivo antifascista) nell'ambito di un servizio sulle «bande di teppisti che danneggiano i mezzi dell'Atm» (l'*Unità* si riferisce alle lotte contro l'aumento delle tariffe Atm), al solo scopo di impedire agli antifascisti milanesi, tenuti a freno dal Pci, la conoscenza (in barba alla più elementare onestà e serietà di informazione), degli obiettivi della manifestazione, cioè la campagna per il Msi fuori legge, l'incriminazione dei ministri e dei generali golpisti e la cacciata del governo Andreotti, responsabile della copertura ai fascisti e delle gravissime iniziative anticostituzionali di quest'anno (proposta del fermo di polizia presentata dal ministro Bonifacio), ci aspettavamo qualcosa di diverso dal Qdl.

Ci aspettavamo una effettiva e qualificata riflessione sul significato e il carattere che deve avere oggi la battaglia antifascista e perciò una presa di posizione dura nei confronti della linea governativa e l'apertura di una campagna di stampa per mettere effettivamente fuori legge le organizzazioni fasciste (non solo il Msi) e difendere e ampliare nel contempo le libertà democratiche.

Oggi, alla luce di quanto è avvenuto e avviene in Germania (ci riferiamo all'assassinio in carcere dei membri della Raf - di cui non condividiamo affatto le posizioni politiche, ma per la difesa della vita e dei più elementari diritti umani dei quali avevamo dato la nostra solidarietà - la cui sentenza di morte è stata pronunciata ed eseguita per ordini provenienti dalle più alte cariche dello stato della Rft), ci sembrano ancora più gravi, nel quadro di un'Europa dove i governi borghesi vogliono imporre un nuovo ordine contro la democrazia, le responsabilità dei partiti che appoggiano la politica governativa dell'ordine pubblico, volta in realtà a colpire il movimento di emancipazione popolare. Grave è pertanto anche la leggerezza di quanti, anziché mettere al primo posto la lotta contro il fascismo e contro tutti i tentativi di fascistizzazione dello stato, di involuzione reazionaria o come altri vogliono chiamarla - insomma di mettere il bavaglio all'intera classe operaia iniziando dal movimento di opposizione, che nel nostro paese ha una così forte matrice antifascista - si attardano a inseguire le bizzarrie del «movimento» o a fare sofismi circa una presunta mancanza di dibattito sulla lotta antifascista e sugli obiettivi della nostra battaglia unitaria.

Si arriva così, anziché a sollecitare lotte, mobilitazioni, iniziative, con lo spirito di chi è per l'unità della sinistra reale, a chiedere piuttosto rinvii, non si sa bene quali ratifiche.

Noi che ci siamo battuti per la costituzione del collettivo antifascista militante, con l'obiettivo di farne un punto di riferimento per tutti gli antifascisti che si sentono traditi dalla politica attuale dell'Anpi e dalla politica del Pci di compromesso storico con la Dc, non intendiamo essere una nuova organizzazione al di sopra delle altre, nè di sostituirci alle forze che si battono per l'opposizione, ma nel campo della lotta antifascista, riteniamo nostro preciso dovere contribuire a dare direzione politica all'immenso movimento di opposizione al fascismo e alle manovre contro la democrazia conquistata dalla Resistenza e dalle lotte di questi trent'anni che oggi si trova accresciuto dal movimento di lotta delle nuove generazioni.

**I partigiani e gli antifascisti del Cuam**

*I compagni del Cuam che hanno scritto questa lettera forse sono male informati. Li invitiamo a leggere il* Qdl *almeno qualche volta, dato che tutto può essere rimproverato al nostro giornale, tranne che di trascurare l'informazione, la propaganda e la riflessione sulla lotta antifascista. Se i compagni leggessero il* Qdl *[almeno qualche volta, ripetiamo], avrebbero saputo, per esempio, che il* Qdl *insieme ad altri compagni ha denunciato Cossiga per non aver sciolto il Msi, dopo essere stato l'*unico *giornale della sinistra ad aver condotto una campagna [e cioè non aver sbrigato la questione con poche righe, come altri hanno fatto] per lo scioglimento del Msi anche quando vennero emesse le sentenze di Bologna e di Padova. Le cose insomma stanno un tantino diverse da come, con un po' di faziosità, vengono descritte da quei compagni.*

# *«Caro onorevole, sono davvero commosso delle sue parole...»*

Abbiamo ricevuto dal compagno Salvatore Vento questo articolo che volentieri pubblichiamo.

*Il Pci è sempre stato molto attento nel seguire i rapporti e l'evoluzione del «mondo cattolico», di questo mondo ne ha privilegiato le grandi istituzioni storiche [Chiesa e Partito], ma ha anche saputo, a differenza delle correnti radical-socialiste, cogliere nell'elemento della «fede» non un impedimento all'attività rivoluzionaria, bensì un elemento propulsore. L'intervento di Longo all'XI° Congresso del Pci [1966], il famoso discorso di Togliatti a Bergamo [1963] citati da Berlinguer e, vorrei aggiungere, la relazione di Di Vittorio al 1° congresso delle organizzazioni sindacali dell'Italia liberata [1945] dove afferma: «permettetemi di rendere omaggio ai lavoratori e dirigenti cattolici, i quali, portando nel nostro movimento sindacale il loro soffio di spiritualità evangelica, questo sentimento profondo di umanità, di rispetto della persona umana, non possono che far bene a tutto il movimento sindacale», ne sono gli esempi più conosciuti. La lettera di Berlinguer si colloca quindi in questa tradizione.*

*Lo stile è sempre lo stesso: quello delle grandi occasioni in cui si fanno aperture [in questo caso sul problema degli enti religiosi e della 382] agli interlocutori privilegiati e nello stesso tempo si vuole assicurare i militanti comunisti che si è coerenti con la tradizione.*

*Che nel Pci ci sia piena libertà religiosa lo può negare soltanto un volgare e strumentale osservatore. Il problema dell'essere o non essere cattolici non esiste neanche nella Dc, il cui materialismo, quello volgare [non quello storico] è altrettanto innegabile. Sotto questo aspetto sarebbe interessante approfondire l'analisi sulla vera natura della Dc, oggi; pur non entrando nel merito delle posizioni politiche e teologiche assunte da Baget Bozzo su un punto mi sembra d'essere d'accordo: la Dc non è un partito cristiano. Il potere, come dice Andreotti, forse logora chi non lo ha, ma senz'altro corrompe chi lo esercita da lungo tempo: trent'anni di governo, di identificazione con lo Stato non sono passati invano, hanno trasformato la Dc in un moderno partito conservatore. Il dibattito in corso tocca quindi interessi abbastanza materiali e concreti. Noi lo dobbiamo affrontare sia su questo terreno [capire cioè il rapporto tra contraddizioni sociali e forze politiche] sia ribaltandone l'oggetto [il rapporto tra fede e politica come rapporto tra soggettività e storia, come problema di* valori, *come analisi dei bisogni e dei sentimenti dell'uomo, che riguardano tutti, nessuno escluso]. Sul primo terreno, quello materiale, [e non è un caso] la risposta è stata un netto rifiuto: l'arcivescovo di Firenze al Congresso della Federazione Italiana Scuola materna ha ribadito la condanna alla legge «382», mentre l'*Osservatore Romano *parlando dei problemi di «libertà religiosa» e di «marxismo-leninismo» è stato più cauto. Scrive l'*Osservatore Romano: *«E nessuno potrebbe più di noi sinceramente rallegrarsi se un grande partito di massa, così ricco di forze e di fermenti come il Pci, riuscisse realmente a superare, nella teoria e nella prassi, la pregiudiziale ideologica marxista-leninista, materialistica ed atea ed a spogliarsi di quelle caratteristiche totalizzanti ed egemoniche che lo hanno fatto considerare fuori dai partiti genuinamente democratici».*

*C'è anche da dire che le diverse posizioni esistenti nel clero corrispondono a conflitti e tensioni reali.*

*Sempre sul terreno del rapporto tra conflitti sociali e forze politiche un grande insegnamento ci viene dalle elezioni spagnole. La Spagna è un paese con una larga tradizione cattolica, conservata ed accentuata da quarant'anni di franchismo, eppure le masse moderate, i ceti medi hanno votato per il partito di Suarez. Ciò è un'ulteriore conferma che le «tradizioni» più o meno cattoliche saltano in aria quando si tratta di difendere consolidati interessi materiali. E non è la prima volta che succede; per rimanere in Italia basta pensare all'alleanza tra Giolitti e i cattolici [«patto Gentiloni»].*

*Sulla seconda questione i ritardi del movimento operaio [comprese le forze di «nuova sinistra»] sono molto più accentuati e richiedono una vera e propria rivoluzione culturale. Al Pci vanno molto bene i cattolici che si presentano nelle proprie liste oppure che si organizzano per rappresentare i ceti medi e i moderati [come per es. la Dc]; non vanno più bene quando essi* collocandosi *all'interno del movimento operaio portano avanti posizioni critiche e a volte innovative e originali. Non è un caso che il Pci cerchi ad ogni costo di dialogare e di valorizzare qualsiasi iniziativa della Dc, mentre sul proprio giornale [l'*Unità*] quando parla di sindacato tace su certe prese di posizione della Cisl che non quadrano col suo disegno di «compromesso storico».*

*Non dobbiamo dimenticare le dure accuse che Giorgio Amendola scagliava contro i militanti della Fim-Cisl considerati, nel migliore dei casi, spontaneisti, anarcosindacalisti, o comunque gente che non è sorretta dai solidi principi dello storicismo marxista. Il nostro compito deve essere invece proprio il contrario dell'approccio del Pci al problema dei cattolici. Innanzi tutto dobbiamo tutti quanti* purificarci *dalle mistificazioni ideologiche. Si è comunisti o socialisti non perchè* si crede *nel materialismo storico ma perchè si è in grado di analizzare i conflitti sociali, perchè si è in grado di studiare e di capire la storia delle lotte operaie e sociali, perchè si è in grado di guardare in faccia la realtà anche quando questa contraddice i nostri schemi mentali. Si è comunisti o socialisti non perchè si è iscritti a un partito marxista, ma perchè il nostro comportamento quotidiano, i nostri rapporti umani sono* coerenti *con la militanza politica. Siamo per l'egualitarismo e per l'eguaglianza sociale non perchè* lo diciamo *nelle assemblee di partito o sindacali, ma perchè la gente, il nostro vicino di casa ci* vede praticare la lotta *per l'egualitarismo e l'eguaglianza sociale.*

*L'attuale caotica contestazione sociale esprime un grande bisogno di* verità *un grande bisogno di* amore, *sta a noi saperla sviluppare e portare avanti.*

**Salvatore Vento**

# Classe operaia, studenti e soggetti emergenti nelle lotte odierne

Il blocco degli straordinari a Mirafiori è stata l'occasione concreta per l'aprirsi di un dibattito politico tra i compagni di Torino impegnati nel lavoro di fabbrica.

La ripresa di un lavoro operaio significativo è infatti un'esigenza sentita da molti compagni. Un primo dato emerso immediatamente dal confronto tra questi compagni è l'impossibilità di un rilancio del lavoro operaio separato dalla realtà complessiva del movimento che si esprime attraverso le lotte dei giovani, delle donne, dei disoccupati Una ripresa, diciamo, puramente «operaista», come affermava qualche compagno, sarebbe soltanto un ritornare indietro nel tempo.

In che modo evitare questa difficoltà? L'unica strada che pare praticabile è quella di ripartire con una definizione diversa *della condizione operaia* da quella che ha contraddistinto per parecchio tempo il nostro lavoro nelle fabbriche. Partire cioè dalla materialità complessiva di questa condizione, evitando di individuarla soltanto con criteri puramente economici, per cui l'operaio è quello perennemente in lotta per il salario, o strettamente politici, per cui l'operaio è colui che lotta costantemente contro borghesia e padroni.

In concreto farsi carico della materialità della condizione operaia significa individuare come importanti alcuni elementi che abbiamo sempre trascurato e recuperare con un taglio di lavoro diverso altre tematiche su cui già ci siamo impegnati. Facciamo qui di seguito alcuni esempi, così come il nostro dibattito li ha appena cominciati ad individuare.

Innanzitutto *la salute.* Non è certo una scoperta affermare che le condizioni di lavoro costituiscono nella maggioranza dei casi un attentato continuo all'integrità fisica dei lavoratori.

Eppure scopriamo questa tematica di lavoro solo nei momenti più spaventosi: come nelle fabbriche dove scoppiano casi mortali. Invece bisognerebbe farne una dimensione quotidiana di lavoro perchè questo problema coglie la condizione del lavoratore sia in fabbrica, dove si lega alla tematica delle condizioni del lavoro; sia fuori della fabbrica, nel territorio, dove si riallaccia alla tematica dei servizi e in cui la classe operaia occupata trova al suo fianco altri soggetti politici già attivi: innanzitutto le donne.

Un terreno quindi di alleanza immediato, legato alla questione della qualità del lavoro e all'assetto sociale del territorio, perciò capace di legare tra di loro varie dimensioni di lotta.

La questione dell'*orario di lavoro.* Essa non ha solo più un risvolto per chi è già occupato, ma un riflesso anche per chi cerca lavoro, per il disoccupato. Va posta in tutte le sue dimensioni: da quella dell'orario giornaliero a quello dell'età lavorativa. Rischi di assecondare la tendenza all'assistenzialismo? Probabilmente è vero, ma intanto bisogna discuterne, senza ricorrere a fantomatiche parole d'ordine incredibili a livello di massa, ma cominciando a porre il problema a livello di dibattito.

Il decentramento produttivo e il lavoro nero. Sono tra loro strettamente collegati e sinora ne abbiamo parlato e riparlato ma ancora non abbiamo organizzato gran che di conreto. Bisognerebbe invece attivizzare i nostri compagni nei Cdf. perchè aprissero inchieste a livello di massa sui doppi lavori, sulle piccole produzioni casalinghe affidate alle mogli o alle figlie. Bisogna smuovere le acque tra gli occupati se si vuole organizzare anche i giovani lavoratori precari e le donne atomizzate a fabbricare biro, matite o fiori di plastica. È anche questo un grosso terreno di alleanza.

Gli *straordinari.* non possiamo accontentarci di bloccarlo alla Fiat. Sono decine le fabbriche dove si svolgono migliaia di ore di straordinario con i Cdf addirittura consenzienti in obbedienza alla linea politica del Pci di salvaguardia delle piccole industrie.

Ecco quattro tematiche su cui è necessario lavorare concretamente. Tra queste è certo la prima quella su cui ci siamo impegnati di meno. Non a caso essa è anche quella in cui l'iniziativa sindacale è più arretrata. Partire da questa non deve significare una forzatura, ma un preciso impegno per dare un taglio più duro da partito, e quindi autonomo, ad una ripresa del lavoro nelle fabbriche.

Le altre tematiche sono invece terreni su cui ci siamo già misurati, essenzialmente però con un'ottica tutta tesa a riconoscere solo nella classe operaia occupata il soggetto attivo nelle lotte ad esse inerenti. Dobbiamo invece aggredirle con un taglio diverso, capace di individuare come protagonisti anche altri soggetti politici. Per far questo bisogna certo abbandonare noi, e contrastare tra gli operai, quella mentalità per cui si vede in questi soggetti (donne, giovani, disoccupati) più il residuo degli strati sociali piccolo-borghesi che non i settori deboli del proletariato con cui è necessario lavorare in stretta alleanza. D'altro canto è tra questi soggetti che va aperta la battaglia politica per evitare che prevalgano al loro interno tendenze di semplice rifiuto delle tematiche operaie.

La costruzione di un blocco sociale anticapitalista e di un partito capaci di opporsi all'iniziativa della Dc e al suo recupero a livello sociale passa probabilmente anche di qui.

L'assemblea operai che vogliamo proporre a Torino dovrà tener presenti e sviluppare questi temi per essere effettivamente una scadenza di unificazione e propulsiva di lotta.

**Alfredo Tassone**


# Questa settimana ne L'Espresso

## un supplemento a colori

di GIAMPAOLO DOSSENA e RENZO BASCHERA

**e inoltre, nel fascicolo:**

RAPPORTO SUL COMPORTAMENTO SESSUALE DELLA DONNA, FATTO DALLE DONNE
**Il piacere**
di Shere Hite

ELEZIONI PRESIDENZIALI
**I panni sporchi del Quirinale**
di Francesco De Vito

LO SCRITTORE PARLA DEI SUOI 70 ANNI
**De senectute**
di Alberto Moravia

DAI TRAGHETTI D'ORO ALLA BANCA FABBROCINI
**Scandali di terra, di mare e di cielo**
di Mario La Ferla, Gianfranco Modolo, Paola Pilati.

**L'Espresso**
Ti dice chi, cosa e come mai

LOTTE PROLETARIE

Con la giornata di oggi inizia una fase di lotte per molte categorie in vista dello sciopero dell'industria del 15

# Gli statali difendono la loro piattaforma

**Lo sciopero ha una grossa rilevanza politica - Deve essere riaffermata l'autonomia del sindacato in materia di riforma della pubblica amministrazione - Professionalità e diritti sindacali**

Oggi scendono in sciopero, proclamato dalla Fls, 300 mila statali ministeriali, dipendenti dall'Anas e uffici periferici, vigili del fuoco, dipendenti dell'aviazione civile, delle dogane e dei servizi di sanità. Domani sarà la volta dei dipendenti degli Enti locali, poi decideranno i ferrovieri nuove agitazioni. Entro il 15, inoltre, sono già proclamate altre due giornate di sciopero a livello nazionale. È una massa di lavoratori spesso oggetto di accuse di corporativismo, per tradizione «separata. dal resto dei lavoratori, che ha conquistato per la prima volta nel '73 il diritto ad una regolare contrattazione con tutto il pubblico impiego, che ha dimostrato allo scadere del contratto, e soprattutto nella primavera scorsa, una notevole combattività in iniziative frammentate di protesta nei singoli ministeri.

L'iniziativa nazionale, a seguito della rottura della trattativa il 18 ottobre, ha perciò una grossa rilevanza politica, nel momento in cui si va blaterando di riforma dello stato e si tenta invece di procedere ad una ristrutturazione nell'ambito delle compatibilità e del contenimento delle spese, addossandone l'onere ai lavoratori in termini di mobilità e, soprattutto, di mortificazione delle aspettative, tradotte in obiettivi di piattaforma, riguardo all'egualitarismo, alla professionalità, ai diritti sindacali.

La conquista della contrattualità triennale si è dimostrata nel corso di questi anni, e soprattutto al primo rinnovo contrattuale, tutt'altro che scontata e definitiva. La stessa confederalizzazione della trattativa, che doveva sancire l'avvio dell'unificazione di un settore di lavoratori frammentato per categorie

E'stata svuotata del suo significato politico, quando l'accordo del 5 gennaio fra sindacato e governo ha di fatto sancito l'ambito «salariale» della vertenzialità e ha di fatto demandato al confronto politico generale i temi di normativa e di organizzazione del lavoro, che nelle piattaforme comparivano, e che costituiscono i capisaldi dell'intervento autonomo del sindacato sui temi della riforma dei servizi e della pubblica amministrazione.

I lavoratori del pubblico impiego sono stati di fatto espropriati delle loro piattaforme, e i loro contratti divengono oggi uno dei bersagli dell'accordo a sei, soprattutto nella loro qualità politica. Si spiega perciò l'irrigidimento della controparte sulla qualifica funzionale, che non è il toccasana per un diverso rapporto di lavoro, ma che è la condizione perchè si pongano in termini corretti i temi di inquadramento, di riforma delle retribuzioni, di condizioni egualitarie.

Questo sciopero quindi ha innanzitutto il senso di riaffermare l'autonomia e la vertenzialità del sindacato sui temi della riforma della pubblica amministrazione, a partire dal rapporto di lavoro dei lavoratori che vi operano, dal loro diritto ad uscire dalle secche dei tentativi pesanti e ricorrenti di fissarli in una fisionomia di funzionari, a «confederalizzarsi» nel senso di recuperare i ritardi rispetto agli altri lavoratori nell'organizzazione sindacale sul posto di lavoro e nel controllo sulla loro organizzazione del lavoro e sulla loro professionalità.

È ora di finirla di porre in termini di efficientismo e di restr ngimento degli organici il problema della professionalità degli statali: una professionalità che si misura invece sui parametri della riqualificazione, nel senso di conoscenza delle norme per un servizio più rispondente alle esigenze degli utenti, della conquista di spazi di autonomia e controllo sull'organizzazione degli uffici e sul loro funzionamento, di una crescita di coscienza di questi lavoratori, nell'esercizio quotidiano dei diritti sindacali, secondo lo Statuto dei lavoratori, che sottragga anche il pubblico impiego all'oppressione del controllo e dei provvedimenti amministrativi.

# Continua il blocco degli straordinari alla Fiat

**Si accentuano alla Fiat le mobilitazioni contro gli straordinari richiesti dalla direzione A Rivalta seimila lavoratori vengono messi in libertà - Bloccata la palazzina degli uffici**

Torino, 2

Migliaia di oparai a Rivalta bloccano la palazzina degli ufficiper tutto il giornomentre si avvicina la scadenza del terzo sabato di picchetti contro gli straordinari, la Fiat ha messo in atto l'ennesimo «irrigidimanto di principio». Lunedì ed oggi circa 6 mila lavoratori di Rivolta sono stati messi in libertà nelle prime ore del mattino.

All'origine c'è il rifuto dei lavoratori di una cabina di verniciatura (la cabina 15) di applicare i nuovi tempi calcolati dall'azienda dopo l'allestimento, nella cabina dell'impianto a robot.

«*La Fiat*-spiegano in lega- *ha ricalcoltato i tempi tenedo la vecchia produzione e il numero massimo di oparai che possono entrare in cabina*», in questo modo ne è risultato un drastico taglio dei tempi di lavorazivmttvvonne.

La posizione rigida della Fiat in questa questione di organici (con la nuova produzione richiesta sarebbero necessari 2 operai in più) vtttvmha comportato negli ultimi due giorni, la mandata a casa dei lavoratori, la massiccia risposta di oggi è una consistente forza che dovrebbe indurre l'azienda ad un'atteggiamento meno rigido.

Parlavamo di questo ennesimo irrigidimento, perchè questo fa seguito a quello sugli straordinari dove è già certo che l'azienda comanderà sabato i soliti 3800 operai per far fronte alla maggior richiesta sul mercato di 127. Come si è già registrato nei giorni scorsi, questa posizione Fiat ha trovato un'ampia risposta di massa ed i picchetti da Mirafiori si sono estesi ad altri stabilimenti Fiat. Sabto quindi, «terzo round» con l'azienda mentre va rilevato il dato positivo che su questo problema specisco si stà aprendo un dibattito di massae, sportattutto, stanno giorno dopo giorno emergendo le implicazioni, di esterema importanza, che affrontare gli straordinari comporta. Dagli straordinari alla questione dell'orario, al legame di questo con l'occupazione: e da questa, a sua volta, l'unità tra classe operaia e disoccupati e giovani, è una catena che positivamente si stà snodando nelle discussioni.

Sempre sulla questione degli straordinari 127 si registra oggi una dichiarazione del presidente dell'Unione Industriali di Torino, sceso in campo a dan man forte alla Fiat-Houndì, parlando della questione ha i sindacati « *di non aver ancora superato la sbornia del 69*». Questa pesante affermazione fa il paio con quella di una settimana fa di Agnelli che definì i picchetti «autolesionisti». Non accenna dunque a diminuire il braccio di ferro, voluto dall'azienda probabilmente alla luce di una errata valutazione sui rapporti di forza intercorrenti nelle officine. Infatti, non è un caso che l'adesione al blocco degli straordinari stia crescendo ma che si parli di una loro estensione tramite il contributo che settori di lavoratori possono portare ad altre aziende.

Anche se non vengono nominate, nel sindacato si stà valutando la possibilità di dar vita a «ronde operaie» per portare il blocco degli straordinari dagli stabilimenti Fiat ad altre aziende.

In questo senso, chiaramente si è preannuniata la sinistra di fabbrica di Mirafiori nella riunione che è stata fatta sabato dopo i picchetti. I compagni della sinistra rivoluzionaria puntano, infatti ad aumentare la partecipazione ai picchetti, mentre si stanno prendendo contatti con i Cdf di fabbriche legate all'indotto Fiat come la Lamet, la Merande, ed altre in zona Orbassano e Grugliasco.

La organizzazione sindacali Cgil-Cisl-Uil piemontesi hanno con un telegramma richiesto un incontro con le segreterie confederali nazionali per affrontare questo problema; la riunione dovrebbe aver luogo verso la fine della settimana, inizia della prossima. La questione straordinario si sta pertanto rivelando un fatto che scoppia tra le mani della Fiat. Quest'ultima l'aveva lanciata proprio con il chiaro intento di vedere sancita solo tra le maglie di una posizione formalmente rigida.

**G. B.**

## Sciopero generale provinciale a Lecco

Lecco, 2 nov.

Oitre cinquanta aziende in crisi, tremila lavoratori in cassa integrazione, settemila altri che vedono messa in forse la certezza del posto di lavoro. E una situazione che non accenna a migliorare, anzi, è facile profezia prevedere che nei prossimi mesi, se non nelle prossime settimane, la situazione sul fronte dell'occupazione si aggravi.

Con questo quadro davanti agli occhi la Fedrazione Cgil/Cisl di Lecco ha indetto per domani 3 novembre uno sciopero generale provinciale di tre ore, con una manifestazione centrale a Lecco.

Questa decisione del sindacato, sollecitata e discussa nell'assemblea generale dei quadri di tutte le categorie che si è svolta il venti ottobre, ratifica il crollo di molte speranze e molte illusioni. L'idea, ad esempio, abbastanza diffusa, che il tessuto produttivo lecchese era destinato ad essere solamente «sfiorato» dagli effetti negativi della crisi economica. Ancora pochi mesi fa, alla fine dell'estate, il mensile della Camera di Commercio della Provincia di Como riportava un editoriale pieno di soddisfazione per la buona salute della ecconomia locale. Qualsiasi giudizio si possa dare sulla buona fede e sulla intelligenza dell'autore, è certo che questa buona salute non riguarda la condizione dei lavoratori. Dire che un tentativo di ristrutturazione ai danni della classe operaia è in atto è molto facile, perchè questo tentativo è sotto gli occhi di tutti. Esempi significativi non mancano. La Seimm-Moto Guzzi (gruppo De Tommaso) ha perso quasi duecento occupati in due anni in una situazione di assoluta mancanza di investimenti produttivi. Il Tubettificio Ligure (Efim) è in via di trasferimento dopo un periodo di quasi tre anni di cassa integrazione a varie riprese per una buona parte dei lavoratori. Le Acciaierie del Caleotto puntano anch'esse ad una riduzione di organico, fino ad ora contrastata dal Cdf e dal sindacato.

# Per la vertenza e contro ogni provocazione di nuovo in piazza oggi tutta la Borletti

Quaranta ore di sciopero e un forte movimento di lotta, unito e combattivo, contro un padrone arroccato su posizioni arroganti e antioperaie: questa è la fotografia realistica dell'andamento *della vertenza del gruppo Borletti*, 5.200 lavoratori. Sono arrivate in questi giorni, ad opera del Servizio del Personale, lettere intimidatorie a molti lavoratori dello Stabilimento di Milano, colpevoli di aver partecipato attivamente alle varie forme di lotta indicate dal Cdf. Gravi, ma nello stesso tempo inconsistenti, sono le accuse contenute on queste lettere, quattro per ogni lavoratore, riferite a diverse azioni di lotta. Richiamndosi all'art. 7 dello statuto dei lavoratori il padrone accusa i lavoratori di aver:

«...rotto alcuni coperchi di palstica per contenitori...» «...causato danneggiamenti provocati da colpi su tavoli...». Concludendo si accusano i lavoratori anche di furti, mentre la direzione «*...Rende noto che, a seguito di tali fatti deve dichierare la non agibilità dei reparti stessi e, pertanto, considerare il personale inorganico al reparto non in grado di lavorare, riservandoci di prendere i provvedimenti retributivi del caso...*».

La risposta a questo atteggiamento che, come afferma il comunicato stampa della Flm Provinciale, è «*...mirante, da un lato, a colpire e dividere i lavoraori e, dall'altro, a spostare il terreno di confronto per permettere*

*alla direzione di sottrarsi alla trattativa sui temi della piattaforma*», ci sarà oggi con una grossa manifestazione del gruppo di fronte ala Direzione Centrale di Via Washington, 70. Del resto ai lavoratori non è sfuggito come, insieme alla volgarità di tali accuse vi sia una sottile manovra della direzione che, inviando queste lettere intimidatorie direttamente alle famiglie, intende colpire i lavoratori più giovani e combattivi, i quali sono anche più suscettibili alle pressioni familiari.

Dopo la manifestazione vi sarà anche la riunione del coordinamento dei Cdf che dovrà decidere ulteriori forme di lotta, oltre che prendere atto della forte pressione dei lavoratori dei vari stabilimenti, come a Corbetta dove già da tempo si attua il blocco delle merci finite. Potremmo dilungarci molto nel descrivere la partecipazione di massa e l'inventiva dei lavoratori nelle varie forme di lotta l'unità del movimento nella coscienza dei lavoratori, i quali sapranno resistere un minuto più del padrone, respingendo manovre di divisione che pure ci sono state e non solo da parte del padrone.

**I compagni di Dp della Borletti**

## Roma: conferenza stampa sull'occupazione giovanile

Oggi, alle ore 12, a Roma nella sede dell'Unione Democratica per l'occupazione giovanile in Corso Vittorio Emanuele 87, avrà luogo una conferenza stampa per illustrare le proposte operative per un avvio di soluzione al problema della occupazione giovanile che l'unione Democratica intende presentare agli organi competenti.

Nel corso della conferenza verranno indicate alcune zone dove è possibile, già da ora, applicare in modo concreto gli interventi previsti nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, dei servizi sociali e sanitari con particolare attenzione alle forme di lavoro cooperativistico.

## Palermo: i sindacati contro lo sganciamento del Cantiere navale dall'Iri

Palermo, 2

I sindacati si oppongono allo sganciamento del cantiere navale di Palermo dalla società del gruppo Iri «cantieri navali riuniti». In un comunicato emesso a Palermo della Flm, e dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil si afferma tra l'altro che con questa decisione «*si vuole isolare il cantiere di Palermo per ricattare la regione siciliana alla quale sono stati ufficialmente richiesti svariati miliardi di contributo nonostante la regione per i soli bacini abbia erogato circa 16 miliardi con un impegno di spesa per altri 37 miliardi*».

Nella nota si rileva inoltre: «*si volgiono precostituire le scelte del piano di settore continuando a mettere all'indice i cantieri di Palermo, nonostante tutti i dati della situazione dicano che c'è stato un miglioramento produttivo. Si vuole anche impedire una seria impostazione del piano della cantieristica che necessita della difesa dell'occupazione al sud e di un diverso assetto del raggruppamento delle aziende, non di uno smembramento dei vari gruppi*».

La Flm e la federazione unitaria sindacale hanno invitato la regione a rendere nota la sua posizione circa il futuro del cantiere di Palermo e sullo scioglimento da loro auspicato della società «cantiere navale Palermo» che dovrebbe gestire l'impianto siciliano.

## In continua ascesa la sterlina dopo i provvedimenti del governo inglese

Dopo la decisione presa lunedì scorso dal governo britannico di lasciare fluttare liberamente la sterlina la moneta inglese continua la sua rivalutazione migliorando progressivamente il suo rapporto col dollaro. La decisione che ès stata presa in seguito ad un progressivo aumento delle riserve monetarie, dovuto al miglioramento della congiuntura economica e agli sviluppi della produzione petrolifera,dopo la scoperta del giacimento nel mare del nord, comporterà qualche travaglio interno. Infatti se potrà calmierare i prezzi di alcuni generi di importazione avrà anche il risultato di rendere meno competitive le merci inglesi sui mercati europei. In relazione a questo provvedimento la lira ha subito una leggera svalutazione che dovremmo migliorare la sua posione competitiva sul mercato inglese in particolare per quanto riguarda: scarpe, abbigliamento elettrodomestici, vini macchine utensili, oltre al turismo naturalmente.

# Imperial in lotta: no al lavoro nero

Chi svolge lavoro nero, chi dipende dalle carovane, non ha diritti. 25 dei trenta lavoratori della cooperativa La Lombarda che da sette mesi lavoravano in produzione all'Imperial, sono stati esonerati dal lavoro. La direzione li ha infatti indicati alla cooperativa come indesiderabili perchè avevano incominciato a lottare per un posto stabile e sicuro. La cooperativa si è immediatamente uniformata ai desideri dell'Imperial e ha lasciato a casa i lavoratori in questione.

Ieri mattina i lavoratori della carovana si sono presentati davanti ai cancelli dell'Imperial e sono entrati per discutere col Cdf.

Questi i lavoratori precari chiedono: assunzione di tutti i lavoratori della carovana all'Imperial, in caso di malattia o assenza temporanea mantenimento del posto di lavoro; immediato rientro di tutti quelli che non hanno avuto la riconferma di lavoro all'Imperial. Intanto ieri mattina si è deciso che questi lavoratori entreranno tutti i giorni in fabbrica. L'Flm Sempione si è impegnata a intervenire su tutti gli aspetti di lavoro nero della zona, non solo legalmente ma soprattutto con azioni di lotta che potranno arrivare anche allo sciopero di zona.

La scelta di Alberto Francione, tecnico della «Vanguard»

# «Io in Cile non ci vado»

«Io in Cile non ci vado e con me sono d'accordo i compagni del Consiglio di Fabbrica» È Alberto Francione, tecnico elettronico della «Vanguard», che si è rivolto alla Magistratura per far annullare l'ordine dell'Azienda, in base al quale il 7 novembre dovrebbe imbarcarsi per Siantago. L'udienza è convocata per oggi, 3 novembre, alle ore 17,30 presso la pretura del lavoro al palzzo di giustizia.

In Cile da quattro anni sindacalisti ed operai dissidenti contiunano a sparire, molti di essi sono stati uccisi.

Quella del compagno non è paura, ma volontà politica di continuare una lotta che i lavoratori e le Organizzazioni Sindacali portano avanti dal '73.

Nei porti di Genova, Livorno, Venezia ogni volta che arriva il rame cileno per essere sbarcato i lavoratori incrociano le braccia rifiutandosi di scaricarlo.

In luglio tre camions della «Gottardo e Ruffoni» hanno dovuto riportare il loro carico di rame ad Amsterdam, questa è stata un'azione di lotta portata avanti anche con l'appoggio del Sindacato Olandese.

In vvquasi tutte le fabbriche dove si lavoroa il rame, frequenti sono le manifestazioni di protesta e le astensioni simboliche dal lavoro, questo ogni volta si viene a conoscenza delle continue atrocità perpetrate dalla giunta fascista nei confronti dei dissidenti.

L'11 settembre, tragica ricorrenza del golpe cileno, i lavoratori dei Telefoni di Stato, per 48 ore, non hanno passato comunicazioni nè in arrivo nè in partenza per il Cile, si sono uniti alla lotta anche i lavoratori del trasporto aereo, che hanno distribuito ai passeggeri volantini di condanna al regime di Pinochet.

Nel mese di dicembre una delegazione delle Federazione Unitaria si recherà in Cile per richiedere il rilascio dei prigionieri politici e sindacali, i compagni pretenderanno che venga data loro anche una risposta sulla scomparsa di decine e decine di persone delle quali non si sa più niente da mesi.

È questa una lotta che continua da anni, nella volontà delle Organizzazioni Sindacali e dei lavoratori di non far passare sotto silenzio l'accettazione di fatto, da parte del Governo Italiano, di un Cile fascista.

Alberto Francione non deve emigrare in Cile , per questo *il Quotidiano dei Lavoratori si fa carico di richiedere a tutti i compagni interessati a dare continuità a questa lotta di mandare telegrammi di solidarietà al Consiglio di Fabbrica della «Vanguard» che si trova in via C. Colombo 40- 20094 Corsico Milano*

La commissione di stato della Cut (Centrale Unica Lavoratori) scriveva nel suo dossier sul boicottaggio del rame cileno:«*Una volta instaurato il suo potere con la violenza la giunta si è affrettata ad imporre attraverso il suo giornale «El Mercurio» i suoi ordini: blocco dei salari, aumento forzato delle ore di lavoro, soppressione del controllo dei prezzi, svalutazione della moneta nazionale, blocco della riforma agraria e restituzione delle terre a vecchi e grandi proprietari, restituzione ai capitalisti privati di quasi tutte le imprese nazionali.*

*Questa politica ha condotto il paese in un abisso, molto prima che si sviluppasse la crisi ecconomica mondiale oggi in corso.*

*Le condanne, le risoluzioni le petizioni frenano certamente la Giunta nei suoi scambi con gli imprenditori stranieri.*

*Ma l'uncia maniera realmente efficace per impedire qualunque margine della dittatura è decidere: di boicottare le esportazioni cilene, di boicottare le importazioni cilene, di boicottare la giunta a tutti i livelli*».

# La piattaforma di lotta per la assistenza psichiatrica a Torino

*La piattaforma di lotta per l'assistenza pschiatrica è già stata spedita alla regione: con questo le oragnizzazioni sindacali intendono aperta la vertenza e vogliono andare al più presto alla trattativa*» concludeva Cesare Del Piano-segretario provinciale Cisl- la conferenza tsmpa in cui sono stati presentati i contenuti, votati all'unanimità dai lavoratori ospedalieri, della lotta per la «soppressione del manicomio». Perchè questa decisione, di andare a una trattativa regionale, visto che la parola d'ordine «liquidiamo i manicomi» rappresenta un terreno di scontro con le istituzioni ormai da anni? «*Effettivamente questa piattaforma nasce da una lotta a livello provinciale che si è posta l'obiettivo di una riforma della assistenza pschiatrica.*

Il primo passo era stato la settorializzazione immediatamente super sta con la costituzione delle zone. A tutt'oggi sono state costituiti soltanto i due terzi delle zone e delle equipe previste, che erano in origine 44. Il problema adesso è che si sono riscontrati una serie di nodi, di cui i più importanti sono l'isolamento anche se parziale in cui è rimasta la lotta di Torino,e il muro sostituito dalla mancanza di fondi della provincia. In realtà, tenendo conto del nuovo quadro legislativo sulla sanità, gli istituti provinciale e soprattutto le Opere Pie (che oggi svolgono ancora un ruolo fondamentale per l'assistenza pschiatrica) restano tagliate fuori dalla riforma sanitaria. La piattaforma di Torino contine tre parti che riprendono le linee centrali della lotta contro il manicomio: »*la trasformazione dell'assistenza pschiatrica da custodialista e manicomiale in preventiva, curativa e riabilitativa...rischia di incepparsi con un ritorno all'indietrose non si prende ad inserirla più complessivamente nella riforma santiraria.*. Cncretamente questo significa collocare le equipe pschiatriche nella unità locali dei servizi; dimettere subito gli «ospiti», ca a dire i ricoverati che non necessitano di cure ospedaliere (anziani, andicappati, autosufficienti) contrattare con le organizzazioni sindacali la mobilità del personale che presta servizio nei vari enti .

«*Infine resta da risolvere il problema delle case di cura private, che tra l'altro sono finanziate dalla regione con le convenzioni stabilite. Non è per noi accettabile che mentre da un lato si procede alla dimissione nel territorio dei ricoverati degli ospedali pubblici, dall'altro si assista al ricovero senza possibilità di controllo nelle case private. Per questo richiediamo che tutti ir icoveri passino attraverso le èquipe di zona, che devono decidere se e come inoltrare in ospedale i malati. Anche per riuscire ad arrivare ad una maggiore analisi e comprensione delle cause che producono la «pazzie»*. La stessa vale per gli ospedali pubblici, dove ci si oppone alla costituzione di reparti speciali che riproducono in piccolo la logica del manicomio.

SINDACATO/ECONOMIA

Sempre più frequenti le voci di un «piano Iri» che prevede cinquemila licenziamenti!

# Per l'Unidal urge una risposta di lotta contro questo governo

**Lunedì 7 è in programma lo sciopero nazionale degli alimentaristi delle partecipazioni statali con manifestazione a Roma - La Filia e le federazioni Cgil-Cisl-Uil denunciano le manovre in atto, ma è necessario anche lottare**

*«Una campagna di stampa provocatoria»* con queste parole la segreteria nazionale della Filia respinge la logica delle notizie apparse ieri su alcuni quotidiani (soprattutto sul *Sole 24 Ore* e sul *Corriere della Sera*). In questi giornali si parlava di cinquemila licenziamenti che secondo l'Iri sarebbero necessari, giunti a questo punto morto della vertenza Unidal, per cercare di salvare il salvabile. L'azienda così ristrutturata (!!!) resterebbe nell'ambito dell'Iri, quindi nell'ambito delle imprese pubbliche, ma vi resterebbe tutto sommato per breve tempo, comunque solo per il tempo necessario a trovare l'acquirente disposto a pagare di più. Infatti, a detta dei tecnici dell'Iri, sarebbe così più facile piazzare un'azienda alleggerita della manodopera in sovrappiù e di parte del deficit attuale; del resto, sarà soltanto un caso - come si usa dire negli ambienti giornalistici - ma già si parla di «avances» da aziende estere come la Nestlè e l'Unilever (alla quale era già stata ceuta a suo tempo la Motta-France) per il «prelievo» dell'industria alimentare della Sme. Ma lasciamo da parte le «voci», che omunque è necessario sottolineare perchè mai e poi mai voci di tale portata che emergono contemporaneamente da organi di informazione padronale si sono dimostrate alla prova dei fatti completamente infondate. Evidentemente qualcosa di grosso sotto c'è e bolle in pentola da parte del governo, delle Partecipazioni statali e della Dc e questo è il modo per «saggiare» il terreno, per captare le reazioni, restandone ufficialmente fuori: sono vecchi trucchi del mestiere, particolarmente cari al regime democristiano, che vanno attentamente tenuti sotto occhio e denunciati comunque.

Lasciando dunque le «voci» ed entrando nel campo dele «realtà» quotidiane, quello che emerge, quello che è dato di fatto quotidiano per gli 8500 lavoratori dell'Unidal sono le carenze croniche e ormai definitive di materie prime,, l'impossibilità di dare il via ad una campagna «natalizia» normale, la lentezza e i rinvii nei pagamenti degli stipendi, 00 dipendenti in cassa integrazione, le nebbie sempcçu fitte sul destino, sul dopo 31 dicembre che per i lavoratori dell'azienda alimentare sta ormai diventando una data angosciente. Questi soltanto alcuni fatti, il resto è cronaca di tutti i giorni, così come sono ormai relegati a fatti di cronaca gli incontri fra il sindacato e il ministro del bilancio Morlino sul piano agro'alimentare e i risvolti rispetto all'azienda alimentare a partecipazioni statali italiana.

Non solo ormai chiaramente il governo sta eludendo sistematicamente tutti gli impegni assunti nel famoso incontro del 14 settembre, ma pare sempre più difficile che nei prossimi incontri - quello già programmato di sabato 5 novembre ad esempio - si possa uscire facilmente da una logica di rinvio dello scontro a meno che da parte sindacale non si raccolgano le indicazioni ella base che da tempo chiede di aprire una lotta dura contro un governo responsabile di continua disoccupazione. Lunedì 7 si terrà lo sciopero dei lavoratori alimentaristi delle partecipazioni statali e ci sarà una manifestazione a Roma: è chiaro, a questo punto, che queste due scadenze diventano una tappa decisiva e da non perdere per impostare una risposta di lotta che non vada soltanto nella direzione della semplice pressione sul governo per scendere a trattative serie, ma che cominci anche a delineare concretamente quale sia la volontà operaia che in ogni caso rifiuta qualsiasi ipotesi di riduzione dell'occupazione e qualsiasi ipotesi di privatizzazione del gruppo.

**A.Z.**

## Comunicato della Filia e della Cgil-Cisl-Uil per la vertenza dell'Unidal

Mentre il governo non mantiene gli impegni concordati il 14 settembre e ribaditi il 21 ottobre con i sindacati di assicurare i finanziamenti per l'attività produttiva delle aziende Unidal di Milano, Napoli e Verona, alcuni giornali pubblicano notizie gravissime su un piano Iri-Intersind che prevederebbe 5.000 licenziamenti su un totale di 8.000 dipendenti.

La segreteria della Filia e la federazione Cgil-Cisl-Uil respingono nettamente questa posizione provocatoria che significano un violento attacco all'occupazione e alla produzione, accompagnate dal perdurante silenzio del governo, e denunciano una precisa politica di degenerazione delle aziende che può condurre solo alla totale smobilitazione.

Il terreno del confronto non può essere questo, ma un concreto piano di riconversione e di risanamento delle aziende Unidal e non un programma di licenziamenti ma un piano di investimenti nel Mezzogiorno, per lo sviluppo dell'industria alimentare nel quadro dell'unificazione delle partecipazioni statali e in coordinamento con il piano agricolo alimentare.

Lo sciopero nazionale del 7 novembre dei lavoratori delle PpSs alimentari e la manifestazione di Roma acquistano un nuovo significato e devono essere finalizzate alla richiesta fondamentale che l'incontro previsto con il governo il 10 novembre sia la sede nella quale si possa trattare seriamente, partendo dalla difesa dell'occupazione e dell'apparato produttivo e ciò sarà possibile solo in presenza di una smentita ufficiale dei piani dell'Iri e dell'Intersind.

**Segreteria nazionale della Filia**

*Il Corriere della Sera*, organo ufficiale del governo, informa che nella prossima settimana ci sarà un vertice economico nel quale saranno prese le misure recessive «consigliate» dal ministro del Tesoro americano Blumenthal.

Lwe misure incideranno sui redditi alti per 250 milioni, sotto forma di imposte dirette, governo di riformare il Cip (comitato interministeriale prezzi) e i suoi organi consultivi eliminando l'istituto dei prezzi massimi e sostituemdolo con la contrattazione tra governo e padroni. In realtà, ci fa notare il compagno, il governo non riusciva neanche prima, in presenza di prezzi massimi, a contenere i prezzi; oggi gli riuscirà impossibile.

# Sulle manifestazioni sindacali e violenza documento della Cisl

Milano, 2

È stato diffuso oggi in un volantino il «contributo» della Cisl milanese per una riflessione sui problemi della violenza, delle manifestazioni sindacali a Milano e del servizio d'ordine.

Premesso che Consiglio generale della Cisl milanese ed Esecutivo hanno discusso il problema dell'atteggiamento sindacale di fronte alla possibilità che situazioni di tensione o violenza possano caratterizzare, sia pure marginalmente, la mobilitazione dei lavoratori, il documento invita ad una «attenta riflessione» gli attivisti e delegati.

Lo spunto alla riflessione deriva dagli episodi di disordine che hanno caratterizzato alcune manifestazioni, compresa l'ultima svoltasi in piazza Duomo alla presenza di Lama. Benchè limitatissimi rispetto all'ampiezza della mobilitazione e allo squilibrio sociale del contesto milanese hanno provocato -osserva la Cisl- disorientamento e amarezza in gran parte dei lavoratori. Di qui la necessità di riflettere sullo stesso significato dell'«arma» delle grandi manifestazioni e sul modo di organizzarle.

La nota della Cisl individua in cinque punti ciò che il sindacato deve discutere.

Una scelta non violenta prevale -sostiene la nota- se è una scelta non solo di opportunità ma di vita, se si rivolge contro ogni forma di violenza e se è praticata con tutti i costi relativi. In una parola, la Cisl propone una scelta che definisce «difficile»: quella della «non violenza attiva e consapevole».

Il secondo punto è quello di discutere della violenza con i lavoratori, con calma per gruppi e fuori dagli schemi.

Terzo, nodoso problema è quello di ridiscutere il «servizio d'ordine», da chi lo compone ai suoi comportamenti. Secondo la Cisl va recuperata la natura unitaria, consapevole e non professionale di questo servizio a partire dalla sua composizione riaffidandolo ai CdF e ai delegati. Anche i militanti richiesti per le manifestazioni centrali -sottolinea- devono essere designati unitariamente (non per componenti) dai consigli di zona e di fabbrica.

Riguardo ai comportamenti la Cisl «respinge in ogni caso» l'uso di bastoni, di aste, di bandiere, ecc., giudicandoli come un «segno di debolezza e irrazionalità che ricade sull'intero movimento».

È inammissibile -sostiene inoltre la nota- considerare come provocazioni forme di dissenso quali il fischio, lo slogan, la «battuta», anche se possiamo spesso giudicarle «pretestuose o idiote».

Quarto punto, chiedere alle forze e alle associazioni politiche di rinunciare all'uso dei loro simboli e dei loro apparati nelle manifestazioni sindacali ( la cui struttura è quella dei consigli, delle fabbriche e delle zone) in quanto -secondo la Cisl- la divisione esplicita dei lavoratori e delle loro strutture di base finisce per minare la solidarietà.

Quinto punto infine: «rinnovare la democrazia nel sindacato, riprendere un rapporto più chiaro con i lavoratori, correggere i nostri atteggiamenti burocratici, rispettare il principio che la lotta sindacale non può ridursi ad agitazione di massa o a propaganda bensì deve legarsi ad obiettivi precisi e condivisi».

# Il Cdf Amm-Itn sul problema energetico

In questi ultimi mesi si è discusso molto del problema energetico.

Il piano del governo che prevedeva la costruzione di venti centrali nucleari entro il 1985 riddotte poi a 8, ha destato molte polemiche.

In merito abbiamo ritenuto opportuno sentire l'opinione del Cdf della Amm, azienda a partecipazione statale addetta alla costruzione degli impienti convenzionali e nucleari.

**QdL - Quando è stata costituita e in quali settori opera la Amm?**

**Mauro** [Cdf] la Amm-Itn nasce nel 1973 dalla divisione dell'Ansaldo meccanico-nucleare dalla Ansaldo Gt manufatturiera, e Amm-Itn che fornisce il gas per la riproduzione di energia.

Intanto in Italia, siamo quelli con più esperienza nel settore.

Oggi il settore energetico è capillare per tutta l'economia italiana.

Oggi la non volontà di affrontare la diversificazione dell'approvvigionamento energetico vuol dire sviluppo zero della base produttiva e totale dipendenza energetica dell'estero.

**QdL** - Si dice «Bisogna modificare le fonti energetiche del paese per non rimanere schiavi del petrolio» - ritenete l'energia nucleare come l'unica scelta possibile?

Mauro (Cdf) - dipendiamo totalmente dalle multinazionali del petrolio che, in parte controllano anche il mercato dell'uranio. L'Italia è un paese scarso di risorse energetiche perciò deve diversificare al massimo, per non essere subordinate ad una sola fonte di energia la propria produzione energetica. Nel campo nucleare, la nostra azienda, è in possesso di conoscenze molto avanzate non soltanto nella costruzione della «caldaia» per l'intera centrale.

È importante arrivare però alla completa autonomia dalle industrie americane e dalla gestione dell'intera «isola nucleare» da parte dell'industria pubblica.

**- Il paino dell'governo che prevedeva la costruzione di 7÷centrali elettronucleari entro il 7:4«, manteneva la subordinazione dal dentro. Invece è importante sviluppare la ricerca di altre fonti di energia complementari le une alle altre. In futuro l'energia ricavato dovrà avere un utilizzo razionale evitando, se possibile, sprechi di energia, causati molto spesso dal cattivo funzionamento degli impianti di produzione elettrica5 l'Enel in effetti, non ha mai cercato di porre rimedio alle frequenti indisponibilità degli impienti, provocando cosl dispersioni di potenziale elettrico.**

**Mauro** - Si, i privati sono favoriti dal piano energetico del governo.

Inoltre l'Enel non ha ancora detto come riuscirà la committenza delle centrali. Noi speriamo che «l'idea nucleare» costituente il 50% **della centrale venga affidata all'industria pubblica.**

Unmberto: diciamo i nomi dei privati: la Fiat che ha offerto le turbine a gas, molto più inquinanti e costeose delle centrali nucleari e la Belleli, industria con interessi puramente commerciali che non sviluppano affatto la ricerca per una maggiore sicurezza degli impianti.

**QdL -In questi giorni stat conducendo una lotta a sostegno della vertenza sindacale. Di che cosa si tratta precisamente?**

**Mauro** - La nostra vertenza oltre alla parte riguardante la progettazione di impianti convenzionali e non, vi è quella normativa salariale. La Amm dopo la ristrutturazione del 1973 non ha cercato mai un'adeguato rinnovamento alle nuove funzioni assunte dalla ditta.

Nella piattaforma di lotta rivendichiamo:

a) la gestione dell'informazione;
b) il lavoro di gruppo di aria e interaria;
c) la mobiltà interna;
d) l'adeguamento dell'inquadramento professionale.

Crediamo che il gruppo dirigente non debba più governare con metodi paternalistici e usando con i lavoratori il metodo della carogna; ma che sia necessario creare un rapporto fra prestazione professionale e salrio che deve essere uguale a parità di prestazione.

## Elezione dei distretti

Domenica e martedì prossimi pubblciheremo un documento politico sulla situazione della scuola e campagna per la costituzione dei Consigli distrettuli di gestione della scuola.

Data l'importanza dell'argomento si invitano tutte le Federazioni a organizzare la diffusione e la discussione negli ambiti del partito e del movimento.

Il documento ha infatti lo scopo di promuovere un dibattito che va oltre i limiti elettorali: si attendono quindi contributi da tutte le sedi.

*Le caratteristiche di Cgil e Cisl in Calabria*

# Un sindacato da costruire

È necessario chiedersi dove vada e cosa stia diventando il sindacato in una provincia che, come quella di Reggio Calabria, sta diventando una vera e propria polveriera sociale dopo lo smantellamento dei vecchi impegni di investimento (V centro) e le serrate durissime messe in atto alla Andreae e alla Liquichimica. L'inchiesta rischia di essere troppo ampia ed è opportuno tentare di acquisire qualche elemento di conoscenza guardando alle recenti vicende dell'Unione Provinciale Cisl dentro cui esiste una contraddizione latente tra la vecchia struttura burocratica legata alla Democrazia Cristiana e ai gruppi conservatori della provincia e l'operato di componente legata ad una visione militante e di classe del sindacato, che nel più generale processo di trasformazione vissuto dalla Cisl a livello nazionale ha saputo collegarsi alla battaglia per la democrazia e l'autonomia sindacale.

Ma ancora persiste egemone la vecchia struttura «di governo» dell'Unione Provinciale che trae la sua ragion d'essere da una vera e propria concezione amerikana dell'organizzazione sindacale e dai metodi di gestione che da essa ne possono conseguire. Serbatoio di voti congressuali da cui pesca la direzione provinciale della Cisl (retta da Marra) è la Fisba, il sindacato «dei braccianti» gestito da un tal Ferraro, uomo strettamente legato a Sartori, che, nella provincia di Reggio Calabria è riuscito ad impiantare un vero e proprio mercato della delega. Si pensi che la Fisba dice di organizzare 28.000 lavoratori in tutta la provincia. Ciò che è strano e che cozza con i fondamentali presupposti della democrazia sindacale è che intorno alla raccolta delle deleghe si è costruita tutta una rete di notabili di paese collegati a Ferraro che si presumono di collezionare adesioni alla Fisba mettendo in piedi una vera e propria struttura clientelare. Si pensi che Ferrero ha costruito questo tipo di Fisba grazie ad oscuri legami con piccoli capitalisti agricoli o direttori di consorzi di bonifica e di forestazione (come il dottor Lapi funzionario di un cantiere di forestazione, l'Aspi di Bovalino, protagonista di una durissima serrata contro decine e decine di braccianti), arrivando a reclutare nei cantieri di rimboschimento alcuni capisquadra della forestale come manovali della sua impresa clientelare. Ma non è certo la sola figura di Ferraro, con tutti i suoi dati di opportunismo clientelare (l'arricchimento della famiglia, la gestione personale dei 250 milioni annui delle deleghe, la scomparsa di circa 3 milioni stanziati dalla Regione all'ente di formazione professionale collegato alla Fisba per finanziare corsi sulla piana di Gioia Tauro, corsi che non si sono mai tenuti, etc, etc.), a costituire il solo presupposto specializzato nel saltare repentinamente da un barcone all'altro dei vari gruppi moderati della Cisl (prima dell'ultimo congresso diceva di rifarsi alle posizioni di Macario, per poi passare ancora più a destra), ha sempre gestito un suo autonomo apparato burocratico-clientelare.

C'è in altri termini tutta una rete di figure che intendono il sindacalismo come passaporto verso la presenza in Enti di controllo, comitati di gestione di varie amministrazioni (trasporti, provveditorati etc.) per cui si è andata solidificando una direzione burocratica-amministrativa dell'unione provinciale del tutto estranea alle lotte e alle esigenze dei lavoratori, che proprio in virtù di queste caratteristiche è riuscita a raccogliere intorno a sè personaggi come lo squadrista, già di Avanguardia Nazionale, Ditto, ora promosso all'incarico di responsabile dell'ufficio provinciale organizzazione giovani, come Gatto, l'ex segretario del senatore del Movimento Sociale Fascista, Barbaro, e via discorrendo. Pertanto in alcune categorie gestite dalla destra si arriva allo scandalo di evadere persino l'obbligo di tenere in piedi qualche sporadico momento assembleare (ci sono comuni dove la Fisba raccoglie centinaia di deleghe e dove da anni non si tiene un'assemblea).

Questo tipo di direzione è peraltro tollerata con sufficiente acquiescenza dalla componente sindacale comunista della Cgil, che pur di raggiungere il livello dell'unità formale della federazione provinciale, accetta come interlocutore l'attuale gruppo dirigente dell'Unione Provinciale Cisl con una preoccupante (e forse motivata da interessi reciproci) omertà sui suoi meotodi di gestione e di concezione della politica sindacale.

Fatto sta che di fronte a questa destra, cementificata in un sistema di rapporti clientelari solidissimo, esiste un processo di crescita di una componente di sinistra in costante radicamento verso i settori industriali e più aggregati del proletariato reggino.

Il sindacato degli edili che costituisce la «categoria trainante» della sinistra organizza in tutta la provincia 1500 lavoratori, gli altri settori industriali 2.500 operai, più altri 1.000 lavoratori organizzati nei sindacati dello Spettacolo, dei Ferrovieri, dei Bancari, della Scuola media, degli Alimentaristi, dei Tessili.

Di fronte alla crescente operazione di copertura e all'atteggiamento di totale subalternità al quadro politico astensionista e al patto autonomistico che attanaglia sia la gestione di destra dell'Unione Cisl, sia la componente comunista della Cgil, i compagni della sinistra Cisl stanno svolgendo un utilissimo lavoro di presenza, di orientamento nelle situazioni di lotta più esplosive, come la Liquichimica, fabbrica da cui sono praticamente scomparsi i rappresentanti delle diverse destre sindacali che di fronte all'esasperazione dei lavoratori non possono più vendere chiacchiere e fumo.

Certo, oltre alle contraddizioni più generali che si stanno sviluppando all'interno della sinistra sindacale a livello generale, esiste per questi compagni la difficoltà di non potere esprimere una linea complessiva essendo stati esclusi dagli organismi di gestione orizzontale dell'Unione Provinciale, nonostante il processo di crescita dei sindacati di categoria industriali.

A queste difficoltà si aggiunge poi una logica di tipo repressivo che ha portato a casi clamorosi come quello dell'allontanamento del compagno Manfredi dalla segreteria della Cisl di Palmi (il comune più grosso della provincia dopo Reggio) con l'assurda motivazione del suo essere «gruppettaro», di essere cioè politicamente vicino alle posizioni della nuova sinistra, o a sviolinature, per lo meno sospette, che partono dalla stampa locale (il fogliaccio fascista la *Gazzetta del Sud* e il foglio di Rovelli, il *Giornale di Calabria*) verso singoli militanti della sinistra.

Certo di fronte ad un gruppo dirigente (che più che rappresentare la tradizionale bivalenza tra lotta e negoziazione propria del sindacato) costituisce una sorta di «lobby» burocratica, clientelare, di fronte un gruppo di dirigenti dell'Unione Provinciale con un passato da «boia chi molla» e contraddistinto da una concezione mafiosa dell'organizzazione sindacale (e nonostante questo tollerato dai comunisti della Cgil), questi compagni (nonostante tutti i limiti generali e le contraddizioni, che purtroppo rallentano un processo di crescita, di aggregazione e sviluppo di un'area di opposizione sociale, all'accordo a sei e al governo Andreotti, nel movimento organizzato dei lavoratori) svolgono una azione di importanza fondamentale e costituisce l'unica realtà che si batta per la fisionomia classista e la democrazia all'interno del sindacato.

Ma questa lotta avrà delle probabilità di successo solo se saprà misurarsi, così come sta iniziando a fare, con le esigenze del movimento dei lavoratori e se saprà realizzare un legame di lotta tra occupati, fasce sempre più estese di lavoratori precari, e l'immensa massa di disoccupati della nostra provincia. Una battaglia per il rilancio di una iniziativa di massa sui problemi dell'occupazione e contro lo sfruttamento può costituire un'arma tanto forte da potere sconfiggere resistenze, interessi burocratici, gruppi clientelari che stanno sconfiggendo la vita del sindacato a Reggio Calabria.

Ma, anche qui le risposte vanno date in fretta per impedire che la collera dei lavoratori non diventi lotta organizzata contro il capitale e i suoi processi di ristrutturazione produttiva e sociale, e sfoci, al contrario nella protesta disperata o nella rassegnazione qualunquista.

**Pino Siciari**


# Se vi interessa che il Quotidiano viva...

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. ____
Lire ____
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ____
residente in ____
addì ____
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
tassa data progress.

Bollettino di L. ____
Lire ____
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da ____
residente in ____
addì ____
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFF. POSTALE

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. ____
Lire ____
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ____
residente in ____ via ____
addì ____
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE
N. ____ del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo

Mod. ch-8 n. AUT cod. 127902

15 <

20° DELLA MORTE DI DI VITTORIO

# Di Vittorio: luci ed ombre del movimento operaio in Italia (1944-'57)

## Alcune riflessioni sulla sua biografia

Il terzo volume dedicato alla vita e all'opera di Giuseppe di Vittorio esce in un momento particolarmente **adatto** per una riflessione, o meglio per un bilancio critico, su un periodo cruciale della storia del movimento operaio italiano: dalla costruzione della Cgil unitaria alla repressione antioperaia degli anni 50; dalle speranze dei militanti provenienti dalla resistenza alla restaurazione del potere padronale nella fabbrica e nella società; dal mito dell'Urss e di Stalin all'«Indimenticabile 1956». «*Le difficoltà*, dice Michele Pistillo nel libro, *sono ancora molto grandi per la ricostruzione, anche solo parziale, di questo periodo.*» Ed è vero. Si tratta di fare delle scelte, di compiere un'accurata selezione del materiale disponibile, di domandarsi quali sono i nodi politici che il movimento di classe non ha ancora risolto e di risalire al passato per trarne insegnamenti. Oggi (come ieri e come sempre) il sindacato, per la sua stessa natura, è sottoposto ad una duplice e conflittuale tendenza: essere **espressione dell'autonomia operaia** oppure **istituzione** del quadro politico. Entrambe le tendenze vanno attentamente valutate e studiate. L'opera e la figura di Di Vittorio può essere ricostruita privilegiando i suoi rapporti col movimento di lotta e le sue contraddizioni oppure privilegiando i rapporti dentro le istituzioni stesse del movimento operaio. Pistillo dà ampio rilievo ai rapporti e ai contrasti col Pci in riferimento al Piano di Lavoro all'istitizione della Cassa per il Mezzogiorno, ai fatti di Ungheria e in genere a tutto il periodo degli anni 50 (fino al 1957). Nel periodo della «ricostruzione» propriamente detta e dell'esperienza della Cgil unitaria (1944-47), dove vengono gettate le basi per le vittorie e le sconfitte successive, l'autore sembra invece sottovalutare i contrasti esistenti tra la linea di «Unità nazionale» (che in campo sindacale voleva dire contenimento delle rivendicazioni operaie) e le esigenze di potere espresse, certo in maniera non lineare e compiuta, dalle lotte di fabbrica e dalle lotte sociali. Sarebbe cioè interessante vedere quali limiti, l'indiscutibile sensibilità di classe di Di Vittorio, abbiamo trovato in una linea politica che proclamava la collaborazione delle classi sociali per ricostruire il paese dilaniato dalla guerra. Una coerente azione di classe avrebbe posto immediatamente il problema del potere: l'alternativa alla politica della «ricostruzione» non era certamente l'insurrezione tipo Grecia.

**Una ipotesi di fondo di derivazione togliattiana**

L'ipotesi di fondo dell'autore è invece un'altra: non esistevano prospettive diverse da quelle enunciate da Togliatti con la «svolta di Salerno».

Per Pistillo lo scarto tra la linea politica della Cgil e la condizione reale dei lavoratori si verifica soltanto nel biennio 1955-56, soprattutto con la sconfitta alle elezioni per la Commissione interna della Fiat. Ma questa linea non trae proprio le sue origini nell'impostazione della Cgil unitaria? Certo, in tutto il periodo dei governi di coalizione (Pci-Psi-Dc), le contraddizioni con la linea della Cgil non assumono forme materiali come nel 55, anzi, i lavoratori si iscrivono in massa alla Cgil a al Pci (agli inizi del 47 gli iscritti alla Cgil unitaria ammontano a 6 milioni di lavoratori; nel 1945 alla Pirelli di Milano su 15.000 dipendenti 5 mila sono iscritti al Pci) ma se esaminiamo fabbrica per fabbrica i contenuti delle lotte ci accorgiamo che esse travalicano l'orizzonte dell'«unità nazionale». Se parliamo con i militanti di quel periodo ci accorgiamo come la «doppia linea» non era un'invenzione del nemico di classe ma viveva drammaticamente in ciascun prottagonista.

**Una testimonianza operaia.**

Ecco il ricordo di un militante comunista dell'Ansaldo Meccanico di Genova: «*Il fenomeno della «doppia linea» era presente a livello dei compagni più politicizzati nella cellula ed era ben reale. Si pensava che la linea ufficiale del partito coprisse una realtà ben diversa, di un partito pronto a fare la rivoluzione. Questa interetazione e soppratutto presente nei quadri intermedi, dirigenti di cellula e di sezione, che poi erano la struttura portante del partito. All'interno del partito non si è tentato di utilizzare la carica potentissima della base, anzi è stata impedita l'utilizzazione. A livello di federazione era ben decisa la direttiva che veniva da Roma ed era: «Sì, dobbiamo continuare per ottenere i nostri obbiettivi, ma non possiamo andare oltre un certo schema. Non possiamo pretendere di arrivare a governare il paese, perchè non siamo pronti». C'erano mille cause: la paura degli americani che veniva fatta circolare volutamente per cercare di calmare l'operaio che aveva visto i problemi non risolti dal partito, dal sindacato.*»

## La ricostruzione dentro la fabbrica

**Le lotte in fabbrica e nella società esprimono un forte bisogno di euguaglianza, la linea dominante nella Cgil e nel Pci è per il ripristino della autorità dell'impresa».**

Se abbiamo la pazienza di mettere le mani in archivi pieni di polvere possiamo trovare molte lettere e documenti in cui gli operai chiedono l'allontanamento dei capi e dei capetti perchè «invisi alle masse»: con questo termine i lavoratori volevano farla finita non solo con i dirigenti aderenti al fascismo ma anche con tutti coloro che si comportavano in maniera dispotica.

In un appello per la disciplina aziendale emesso dal Cln della Pirelli Bicocca si legge:

«*Il personale della ditta si convinca che è assolutamente necessario ritornare subito al lavoro con alacrità, osservando scrupolosamente l'orario di lavoro stabilito ed evitando assenze arbitrarie dal proprio posto. Capi reparto, assistenti, capi squadra, saranno considerati responsabili della disciplina di lavoro dei propri dipendenti. Contro coloro che senza giustificato motivo si sottraessero al lavoro o cercassero di* **sminuire l'autorità dei propri superiori,** *saranno presi i provvedimenti disciplinari previsti dal regolamento interno.*»

Emilio Sereni spiega molto bene la linea del Pci dentro le fabbriche:

« *quel militante del movimento di liberazione che si accanisce contro il tecnico o l'ingegnere sul quale pesano responsabilità ma che è stato allontanato perchè «invisso alle masse» fa inconsciamente il gioco della reazione.* [...] *Quei tecnici, quei dirigenti che furono «invisi alle masse» in tempo fascista, perchè divisi dal popolo, i comunisti non vogliono vederli rientrare nelle aziende imposti da un nuovo potere reazionario, vogliono vederli tornare, richiamarli al lavoro come fratelli di lavoro. E tutti insieme, anche con loro che ieri, nell'atmosfera di oppressione e di divisione creata dal fascismo, hanno lavorato per i padroni, vogliamno imparare a lavorare per la nazione».*

**le due società nel primo dopo guerra**

Nei confronti di altri settori emarginati l'atteggiamento è ancora più duro: il 15 marzo 1946 il carcere di San Vittore è in rivolta. Si chiede: miglioramento delle condizioni igeniche; per i rapitori, costituiti nella maggior parte dei casi di persone incensurate e giovanissime, si chiede che non vengano giudicati col trattamento di rigore dei tribunali straordinari. Ma i dirigenti della Federazione milanese dicono che:«*non si deve assolutamente scendere a patti con i detenuti perchè questo significherebbe* **sminuire il prestigio delle autorità democratiche. Anche questa è storia** così importante quanto i documenti del direttivo della Cgil e del Cc del Pci.

## L'autocritica della Cgil nel 1955 e l'indimenticabile'56

Le elezioni del 7 giugno 1953 segnano la sconfitta della «legge truffa» proposta da De Gasperi e l'affermazione delle sinistre. (Pci e Psi raggiungono il 35,4% e la Dc perde l'8% dei voti rispetto al 1948). Ma, nelle fabbriche l'avanzata elettorale delle sinistre coincide con la pesante sconfitta della Cgil nelle elzioni di Commissine Interna. La relazione tenuta da Di Vittorio al Cd della Cgil, per analizzare le cause della sconfitta, dovrebbe essere studiata a fondo. Essa è un esempio straordinario di rimettere in discussione il proprio gruppo dirigente confederale e di affidare la correzione della linea alla severa critica delle masse, dei fatti concreti:

**L'autocritica del** 1955

«*Dobbiamo dire chiaramente ai lavoratori, che anche per i nostri errori, il padronato ha potuto portare molto avanti la sua politica di terrorismo e di coazione.* [...]

*Il primo errore di politica sindacale che abbiamo commesso, a mio giudizio, è quello di non aver tenuto sufficentemente conto delle profonde modifiche che si sono prodotte negli ultimi anni, che si vanno producendo, specialmente nelle grandi fabbriche, per quanto concerne metodi produttivi, la struttura delle retribuzioni e, soprattutto i metodi assolutamente nuovi di carattere scientifico che il padronato ha applicato e applica per garantirsi un controllo più diretto e capillare sui lavoratori presi individualmente, in seno all'azienda e fuori dell'azienda. Dobbiamo convenire che non conosciamo a fondo le condizioni reali dei lavoratori nella nuova situazione, che non abbiamo studiato il carattere delle modifiche che sono state operate in molte fabbriche, e le loro conseguenze pratiche. Da questa scarsa conoscenza della vita reale dei lavoratori nelle fabbriche, derivano gli errori di politica sindacale che abbiamo dato alla nostra azione, senza tener conto delle profonde differenze esistenti da azienda ad azienda e da settore a settore.*

*Così è accaduto che abbiamo preteso di andare avanti sulla base di schemi generali entro i quali pensavamo di poter comprendere tutte le questioni particolari. Ciò era possibile trenta o quaranta anni or sono, era forse possibile dieci anni fa. Oggi non più.* **Di questo errore di fondo siamo responsabili prima di tutto noi del Centro Confederale.**

*Non abbiamo saputo cogliere le particolarità della situazione, non abbiamo saputo formulare le rivendicazioni più adeguate, non abbiamo saputo scoprire le rivendicazioni più sentite, per condurre, in base ad esse, lotte concrete, azienda per azienda, sia pure inquadrandole in una linea di carattere generale che legasse il tutto: ci siamo illusi di racchiudere la realtà entro i nostri schemi, ma la realtà è stata più forte di noi e il nostro schema è saltato in aria.*

*Queste sono deficenze gravi. Quando non si conoscono le situazioni reali non si possono avere che delle impostazioni generiche, schematiche, che non convincono nessuno.* **Di questa mancanza di conoscenza precisa e documentata siamo responsabili in primo luogo noi del Centro Confederale.**

Era la linea della Cgil della «ricostruzione» che andava in crisi: la nuova fase, quella del «ritorno del sindacato in fabbrica», non sarà nè facile nè indolore. Di Vittorio ha indicato coraggiosamente la strada; le implicazioni di questa scelta non tarderanno a farsi sentire e troveranno un fertile terreno per una sistemazione teorica negli ambienti della sinistrasocialista.

**un convegno dell'istituto Gramsci**

Nel mese di giugno (1956) il Pci, attraverso l'istituto Gramsci organizza un convegno sui «problemi della tecnica e dell'organizzazione nelle fabbriche italiane»: vi partecipano numerosi dirigenti sindacali e quadri di partito. Luigi Longo, nella prefazione agli atti del convegno, afferma: «*È chiaro che lo stesso sviluppo delle forze produttive esige nuovi rapporti di produzione. Più le forze produttive aumentano ed accentuano il loro carattere sociale, più appare evidente e necessario il rivoluzionamento dei rapporti capitalistici di produzione.*

*Più la produzione diventa sociale, più è necessario che i rapporti che la regolano diventino socialisti. Le nuovi fonti di energia e le nuove tecniche produttive pongono sempre più in termini drammatici ed urgenti questa necessità di trasformazioni socialiste.*»

Ma nella relazione generale, introduttiva al convegno, tenuta da Silvio Leonardi, sembrano ancora echeggiare i temi della «oggettività» dello sviluppo tecnico e di una sua quasi naturale trasformazione in progresso sociale.

Saranno le elaborazioni di Raniero Panzieri a farci capire che:

«*Il livello di classe si esprime non come progresso ma come rottura, non come «rivelazione» dell'occultà razionalità insita nel moderno processo produttivo ma come costruzione di una razionalità radicalmente nuova e contrapposta alla razionalità praticata dal capitalismo». E soppratutto non la «razionalità», ma il* **controllo** *non la programmazione tecnica ma il progetto di potere dei produttori associati possono assicurare un rapporto adeguato con i processi tecnico-economici globali».*

**I fatti di Ungheria**

Il 1956 è anche l'anno delle lotte operaie in Polonia e in Ungheria, è l'anno del XX congresso del Pcus e del crollo del mito del «Grande Stalin».

Quali ripercussioni ebbero sui lavoratori italiani? «*Non si spara sui lavoratori!*»! Dirà Di Vittorio dopo i fatti di Ungheria. La segreteria della Cgil emette un coraggioso comunicato: «La segreteria Confederale ravvisa in questi luttuosi avvenimenti la condanna storica e definitiva di metodi antidemocratici di governo e di direzione politica che determinano il distacco fra dirigenti e masse popolari» e «deplora che sia stato richiesto e si sia verificato in Ungheria l'intervento di truppe straniere».

Ma la grande maggiornaza degli operai comunisti è favorevole all'intervento sovietico. Pistillo cita una testimonianza di Aldo Bonaccini, allora segretario generale della Cdl di Milano: *L'orientamento che in quel momento prevaleva fra gli operai dellae fabbriche era di appoggio all'intervento sovietico, di attacco e di polemica con i compagni socialisti, i quali a livello internazionale partecipavano alla responsabilità dell'aggressione all'Egitto».*

(si riferisce all'aggresione anglo-francese dell'Egitto). «*In questa situazione non non si può dire che la posizione espressa da Di Vittorio godesse di molta popolarità».*

**L'operaio comunista negli anni** 50

Nell'operaio comunista dominava quindi la «cultura» stalinista, che per lui voleva dire: fiducia cieca nella «patria del socialismo», lotta che dura contro il fascismo e i padroni, settarismo ideologico, attesa dell'ora X, quella che indicherà il partito al momento giusto, ma anche una grande tensione umana e ideale. Il tutto coesisteva nella linea di «unità nazionale». Giuseppe Di Vittorio in questo periodo visse e ne fu un degno rappresentante.

**Salvatore Vento**

## Ricostruire, va bene Ma come e per chi?

Dice Di Vittorio:

«*In primo luogo, tutto il lavoro di ricostruzione deve essere orientato a difendere gli interessi vitali del popolo, sacrificando tutti gli interessi particolari dei gruppi privilegiati; tutto il lavoro di ricostruzione deve essere ispirato al concetto che bisogna dar vita a tutte le forme di attività che sono le più utili per il popolo,* **anche se assicurano un minore o nessun profitto ai grandi capitalisti,** *nel ricostruire le città distrutte bisogna dare la precedenza alle case di abitazione per i lavoratori che sono i veri ricostruttori della patria e non i palazzi di lusso, anche se questi sono suscettibili di assicurare un maggior rendimento al capitalismo e maggior profitto alle*

## Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-blustro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante

LPS-OFFICINA C.V. - ROMA

# CRONACA

La violenza in fabbrica si usa, ma non è minoritaria

## Calci in culo e bullonate

*Quante volte, all'indomani di uno sciopero si leggeva sui giornali borghesi vistosi titoli su «violenze nelle fabbriche»; e, puntualmente, arrivavano le diplomatiche smentite dei sindacati. Ma la violenza durante la lotta operaia è una realtà indiscutibile, necessaria e permanente.*

*È un'esperienza interessante parlare con gli operai, le avanguardie di lotta di Mirafiori; viene fuori sugli scioperi un quadro ben diverso da quello che vorrebbero presentare i compagni del Pci.*

*Raccontano di decine di cortei durissimi che spazzavano le officine dei crumiri a suon di bulloni; di picchetti in cui per reagire a tentativi da parte di guardioni e capi di investire con le loro macchine gli operai, le stesse macchine venivano «revisionate» a suon di sprangate e pietrate; di pestaggi di capi particolarmente bastardi eseguiti da operai mascherati di altre officine [per evitare ogni possibile riconoscimento]; di capi reparto e capi officina messi per scherno alla testa di duri cortei e coperti di sputi, di calci in culo e di bastonate; di intere officine messe a soqquadro da tutti gli operai che sembravano «riappropriarsi della vita» ad ogni cassone che rovesciavano o ad ogni macchinario simile al loro che riuscivano a sabotare.*

*Ma l'accortezza di prendere con cura gli elenchi degli iscritti e di far fare a calci e a pugni l'uscita dalla sede del responsabile sindacale fascista; di guardioni rinchiusi per ore nei cessi nell'illusione di scampare alla giusta punizione di crumiri incalliti inseguiti e pestati; di «tiri a segno» a sassate alle auto dei capi nei giorni di sciopero, ecc.*

*Questo [ed altro...] quello che si dice: '..uso della forza all'interno della lotta operaia'.*

*Ma questa violenza non è mai stata minoritaria, fine a se stessa. Anzi si è sempre posta l'obiettivo di una maggiore unità del movimento e di una crescita politica e organizzativa del movimento di massa. Il corteo operaio di massa che nelle officine fa uso della violenza contro i crumiri o i capi, crea compattezza e non divisione, dà agli operai il senso della forza che scaturisce dall'unità.*

*E le divisioni che esistono tra coloro che «partecipano» ad una azione [ad esempio il pestaggio di un capo] e coloro che materialmente la eseguono sono solo dovute ad una diversa preparazione, ad un livello organizzativo diverso. Gli stessi obiettivi dell'azione sono chiari e condivisi da tutti, anche perchè sono proprio quegli elementi di divisione e di provocazione che il nemico di classe tende ad introdurre nello scontro.*

*E gli obiettivi sono unificanti perchè vicini alla esperienza e alla realtà di ogni operaio. Chiari e condivisi da tutti; inoltre ogni operaio è in grado di «farsi» lo stesso obiettivo contando sulle sue forze e sulla sua esperienza.*

*Per questo un'azione condotta da una avanguardia organizzata deve essere svolta in termini tali da poter essere ripetuta da qualsiasi altro operaio purchè politicamente cosciente; solo in questi termini l'azione dell'avanguardia costituisce il messaggio che consolida la solidarietà di classe; il resto è sostituirsi alle masse, voler diventare il loro Robin Hood.*

*I comunisti sanno che azioni d'avanguardie slegate dalle masse e costruite su obiettivi non chiari alle masse non indeboliscono affatto l'avversario di classe. Chi oggi pensa che l'obiettivo politico militare dei comunisti è colpire il cuore [quando non è il polpaccio] dello stato con azioni di avanguardia organizzata, è fuori della strategia comunista della lotta di popolo di lunga durata: per questo aspetto strategico è dunque fuori da un rapporto di massa, anche se costruisce nell'immediato un certo radicamento nelle fabbriche sul pacifismo e l'inerzia del movimento operaio, comprese le sue componenti rivoluzionarie.*

*Dobbiamo finire di smenarcela con falsi discorsi del tipo «...le Br [o simili] sono quattro gatti; non hanno radicamento operaio; le loro azioni sono sempre duramente condannate dagli operai...». Non è con le menzogne che si battono le posizioni radicalmente sbagliate e suicide di costoro, ma con un serrato scontro politico che abbia le masse come interlocutore.*

*Riconosciamo ad esempio, che ci sono operai [almeno alla Mirafiori] che per gli errori e i vuoti della sinistra rivoluzionaria, ora fanno riferimento politico e -a volte- organizzativo alle Br; parlavamo delle decine di bottiglie stappate in officina il giorno dopo il ferimento -da parte delle Br- di capi particolarmente bastardi; o il fallimento degli scioperi-farsa di un quarto d'ora...*

*Anche i militaristi del movimento [leggi «autonomi» ecc.] che pensano di andare all'attacco a colpi di pistola sono politicamente dei suicidi, subalterni all'iniziativa dell'avversario di classe e al suo disegno di criminalizzare il movimento, cioè di portarlo su un terreno a lui sfavorevole di scontro militare ed avanguardista.*

*Ma le masse non sono il Savoia Cavalleria: a loro non piacciono le grandi cariche e le battaglie campali. Preferiscono evitare gli scontri aperti con gli apparati militari dell'avversario di classe se non quando questi si pongono come unico ostacolo al raggiungimento dei loro obiettivi.*

*Per questo ai comunisti si richiede oggi la capacità di organizzarsi politicamente e tecnicamente in maniera adeguata all'interno della situazione di massa per costruire con le masse e tra di esse una maggiore capacità del movimento popolare sul terreno dell'uso della forza come su quello decisivo dell'iniziativa politica e della lotta sociale.*

**La Commissione antifascista di Torino**

Chi attacca le radio democratiche

## Siae, questure, Pci, Colombo...

### Il Pci di Rimini chiede la chiusura di Radio Rosa e Giovanna, colpevole di «opposizione» - Controradio di Firenze deve riaprire

*Non bastano Siae e questure: anche il Pci ha deciso di portare il proprio attacco alle radio. Così la federazione di Rimini del Pci ha chiesto alla questura di intervenire per chiudere per chiudere Radio Rosa e Giovanna colpevole non di reati, e nemmeno dell'«anticomunismo» portato a ragione della propria richiesta fatta attraverso un comunicato stampa distribuito a ben scelte testate [i 4 giornali a cui è inviato sono oltre* Unità *e* Avanti, Il resto del Carlino e l'Avvenire!!], *ma di essere all'opposizione di sinistra; qui a lato pubblichiamo un manifesto appeso dai compagni di Radio Rosa e Giovanna che spiegano la questione.*

*Intanto Controradio, di Firenze, è sempre chiusa. Qui è la magistratura ad aver preceduto il Pci, ed ora sta cercando le scuse attraverso le quali poter imputare qualche compagno della redazione. Pare una impresa piuttosto ardua.*

*Le registrazioni della giornata incriminata saranno rese note oggi o domani in una conferenza stampa nella quale Fred e Controradio chiederanno ufficialmente il dissequestro immediato delle apparecchiature. Intanto continua la raccolta di firme di solidarietà e appoggio.*

*Anche la Siae, dopo aver denunciato e fatto multare una radio ligure, è ora sotto tiro: nei giorni scorsi la segreteria della Fred ha presentato un esposto al tribunale di Roma mentre si sta organizzando una grande azione di lotta a Milano contro il furto legalizzato attuato attraverso la tangente obbligatoria alla Siae. Tutti questi dati dimostrano che l'attacco è in grande stile, ma che le radio non sono assolutamente intimidite ed accusano in prima persona i loro repressori. Per la libertà di informazione.*

In nome del padre , del figlio, e dello spirito santo, io Partito Comunista vi dico: «o siete d'accordo con la pace sociale, o vi faccio ghiudere radio Rosa e Giovanna» Amen.

Con un comunicato, la federazione del Pci riminese ha chiesto alla Procura della Repubblica di Rimini di chiudere radio Rosa Giovanna,. Perchè Perchè ha denunciato la maniera clientelare con cui viene assunto il personale all'ente locale; ha detto che siamo stanchi di veder morire compagni come Walter Rossi; ha spiegato la barbariea avvenuta in Germania non allineandosi alle omertà di regime e alle «teste di cuoio» per ampliare la solidarietà internazionale perchè i compagni tedeschi trovino fiducia nella lotta di massa per sconfiggere la reazione; ha ribadito che l'accordo a sei, oltre ai sacrifici per chi lavora e i cedimenti sulle conquiste dei lavoratori, si fonda anche sulla repressione metodica, previa criminalizzazione, dell'opposizione.

Tutto questo, nnel linguaggio intollerante e rozzo dei burocrati della federazione del Pci si chiama invece «anticomunismo, insulti; manipolazione, qualinquismo reazionario e fascista, irresponsabilità e copertura del terrorismo».

In questa strada «da santa crociata per l'ordine pubblico» non si sono preoccupati di cadere nel burrone caro a Cossiga; l'attacco a una radio libera e quindi a una libertà democratica come quella dell'informazione. Compagne, compagni la nostra legittimità l'abbiamo dal bisogno di cambiare lo stato di cose presente. Per questo invitiamo tutti oggi alle 17 in piazza Cavour.

**I compagni e le compagne di radio Rosa e Giovanna di Rimini**

## Gli studenti milanesi in lotta contro aumenti Atm

Da ieri i prezzi dei biglietti sulle linee Atm, tram metropolitana a Milano, sono a 200 lire. L'aumento è stato secco, pesante se si pensa che, a usare i mezzi pubblici, sono soprattutto i proletari. Ma la lotta agli aumenti non si è fermata. Nella zona Lambrate un attivo degli studenti ha deciso di chiamare la giunta a confronto con i giovani. L'incontro dovrebbe avvenire sabato prossimo al Lirico o al Palazzetto. Sabato scorso hanno aderito all'iniziativa anche gli studenti della zona S. Siro. Gli obiettivi: un tesserino a 3.000 lire al mese, senza limiti di orario per tutti gli studenti. Già su questa proposta sono state raccolte più di 10 mila firme, in alcune scuole la percentuale di adesione è del 90%. Altre iniziative di lotta verranno decise in questi giorni. Assemblee, delegazioni in comune, iniziative di autoriduzione. Si tratta di svuotare con la lotta, il senso completamente antipopolare della decisione presa da questa giunta milanese, decisione tra l'altro neanche in grado di risolvere i problemi di una gestione dell'azienda tranviaria che sempre più appare come deficitaria sia sul piano delle scelte operate, che su quello dei costi e degli sprechi. Ed è proprio su questo che le stesse forze politiche responsabili dell'aumento si stanno scontrando. I consiglieri del Psi al consiglio di amministrazone Atm si sono dimessi. Scambi di reciproche accuse tra Pci e Psi. Ognuno minaccia di rendere pubbliche le magagne dell'azienda. Ma la cosa sembra essere tutta giocata sulle teste degli utenti. Gli aumenti non vengono messi in discussione. Se errori ci sono stati, devono essere denunciati. Lo facciano Pci e Psi, lo farà certamente democrazia proletaria già impegnata su questoterreno.

## Annunci

SEMINARIO PUBBLICO IMPIEGO

Sabato e domenica a Roma al teatro Civis Foro Italico di fronte al Ministero degli Esteri, seminario nazionale dei compagni del pubblico impiego che fanno riferimento a Democrazia Proletaria, su:pubblico impiego, Stato e fronte sociale di lotta.

MILANO UNIVERSITA'

Oggi alle ore 20,30 in via Vetere 3 direttivo universitario. Si chiede la presenza di compagni delle seguenti situazioni: Cattolica, Bocconi, Scienze politiche, scienze.

TORINO FEMMINISTE

Stasera alle ore 21 in via Lessona (cdg Campidoglio) coordinamento collettivi femministi; per discutere le iniziative sull'aborto

TORINO

Stasera alle ore 21 in via Rolando 4 incontro della segreteria provinciale con la commissione lotte sociali. Deve essere presente almeno un compagno per situazione.

ROMA ATTIVO DP

Oggi alle 19,30 in via Orero 71 attivo dei collettivi di Dp di Roma sud su: costruzione del partito, sede come punto di riferimento.

ROMA ATTIVO OPERAIO

Sabato alle ore 10 in via Buonarroti 51 attivo romano e regionale dei compagni lavoratori e impiegati nel sindacato.

ROMA SCIENZE

Sabato alle ore 10 a Fisiologia generale riunione dei compagni e collettivi interessati alla seguente discussione: monte ore e spazi autogestiti nelle facoltà scientifiche.

CATANIA COMMISSIONE OPERAIA

Oggi alle ore 18 in via Sant'Orsola 30 commissione operaia provinciale allargata ai compagni del sindacato

CATANIA

Il seminario dei lavoratori della scuola è rinviato (era convocato per il 5 e 6 novembre)

CORATO(BARI)

Il Cid e il collettivo studentesco medi organizzano per il 4 e il 6 una mostra sulla repressione: il 5 alle 17,30 dibattito alla palestra del liceo classico

TORINO

Il gruppo di compagne di Agape con Daria Donatella Rosaria Enza Patrizia Maria ecc. Si trova venerdì alle ore 21 in via Roalndo 4.

MILANO. STUDENTI MEDI

Oggi alle ore 15 in via Vetere riunione degli studenti medi. Odg: decisioni su elezioni Decreti Delegati.

MILANO. RIUNIONE OPERAIA

Oggi in via Vetere 3, dalle 19 alle 22 riunione operaia per proseguire il dibattito su «costruzione del partito e rapporto fra lotte operaie e movimento dei giovani». È rischiesta la presenza di almeno un compagno per situazione.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

È convocato oggi a Milano in via Bonghi 4 l'ufficio operaio nazionale. Odg: struttura del salario, lotte operaie e varie.

MILANO. OSPEDALIERI

Oggi alle ore 18 in via Vetere 3 attivo provinciale ospedalieri di Dp.

MILANO. MEDICINA

Oggi 3 ore 10 all'Istituto di Anatomia assemblea dei primi tre anni Odg: gestione di istituto.

LECCE. COORDINAMENTO FEMMINISTA

Oggi alle ore 16,30 presso il palazzo Castro, riunione provinciale del coordinamento femminista dei collettivi femministi.

FIRENZE. ATTIVO SUL MOVIMENTO

Oggi alle ore 21 in via dei Pepi 68 attivo sul movimento nell'università cui sono invitati tutti i compagni lavoratori di Dp

FRED. MARCHE

Oggi in vicolo Fiorenzuola 6, e venerdì alle ore 21 presso Radio Città Campagna di Fermo in via Sabbieni 10, riunioni del Fred sulla regolamentazione delle radio libere.

UFFICIO DIFFUSIONE QDL

L'Ufficio Diffusione comunica che dal mese di ottobre il *Qdl* arriva nelle seguenti località: Molveno (Tn), Ge-Nervi, Filattiera (Ms), Villafranca (Ms), Rosolini (Sr). Preghiamo i compagni di informarci su ogni disguido della spedizione e per eventuali variazioni di copie.

ROMA

Un compagno interessato al problema dell'industrializzazione nel sud e in particolare dell'Italsider cerca compagni che abbiano già svolto ricerche o tesi sull'argomento. Telefonare in redazione di Roma e chiedere di Marina

Coordinamento nazionale Ao Pdup Lega.

Il coordinamento nazionale è convocato a Roma via Cavour 185 alle ore 9,30 di giovedì 3 novembre sull'Odg: Stato del partito e preparazione del Seminario nazionale del 11 12 13 novembre.

Il giorno successivo, alla stessa ora e nella stessa sede è convocato il coordinamento allargato ai rappresentanti delle Federazioni su Odg: Situazione politica, contenuti e obiettivi del Seminario nazionale del 11 12 13 novembre.

## Autogestito dagli studenti un liceo presso Catania

Catania, 2

Gli studenti del Liceo Scientifico di Scordia (Catania), hanno deciso una forma di lotta nuova rispetto ai consueti schemi dello sciopero e del corteo: l'autogestione.

Il collettivo politico degli studenti deniuncia la situazione grave di questo liceo, che si trascina fin dalla sua fondazione, nel '69. A novembre un istituto con undici classi ha solo nove professori, mancano infrastrutture essenziali quali il laboratorio scientifico e linguistico e le palestre; le condizioni igieniche sono pessime per la mancanza di personale (ci sono solo tre bidelli tutti maschi in una scuola di 249 alunni cui 144 donne).

L'autogestione - conclude il comunicato degli studenti - è «intesa a rivendicare e realizzare una cultura nostra e quindi alternativa, legata ai nostri bisogni e a quelli delle masse popolari, cosa che Malfatti e la scuola borghese ci negano. Questa forma di lotta si è rivelata abbastanza positiva, per la massiccia adesione e partecipazione degli studenti e di alcuni professori democratici».

La decisione di questa forma di lotta è scaturita da numerose assemblee. Ora gli studenti stanno cercando i legami e i canali per informare l'opinione pubblica della loro lotta.

## Occupati a Milano due pensionati universitari

Milano, 2

Il pensionato universitario di via Bassini e di Sesto San Giovanni sono stati occupati dagli studenti. L'occupazione fa seguito alla decisione del presidente dell'Opera Universitaria Pastori di chiudere i pensionati dal 31/10 al 6/11 col pretesto di effettuare una disinfestazione, ma col chiaro intento di riammettere solo gli studenti che rientrano nelle graduatorie stilate dall'ufficio dell'Opera universitaria. In particolare è stata abolita la commissione di ammissione con la partecipazione dei delegati studenteschi. A questi provvedimenti si aggiungono quello contro i lavoratori delle pulizie licenziati perchè l'appalto non è stato rinnovato e la decisione di raddoppiare e in certi casi triplicare il prezzo delle mense universitarie. Questa politica, varata all'insegna dell'austerità, è di fatto contraddetta dai faraonici progetti dell'Opera Universitaria, che prevedono la costruzione di lussuosi centri sportivi per una spesa complessiva di circa sei miliardi ignorando che a Milano, su 100.000 iscritti all'università, sono disponibili solo 1500 posti-alloggio per studenti fuorisede.

L'assemblea del Bassini fa appello a tutte le forze democratiche perchè questa politica venga battuta.

Contro l'applicazione della legge sulla regolamentazione didattica

## Agitazione nelle elementari milanesi

Che cosa sta succedendo nelle scuole elementari milanesi? È la prima volta che la cronaca registra una protesta così vasta e organizzata negli istituti inferiori. Ben otto sono le scuole in agitazione, esattamente tante quante quelle indicate (le stesse) nel piano di soppressione di alcune direzioni didattiche. A questo proposito fu elaborata una legge l'anno scorso, nella quale era prevista la corrispondenza, sotto ogni giurisdizione e direzione, di un numero di classi varianti fra le 40 e le 60.

La mobilitazione è stata immediata: dapprima in via Cesari (nella zona di Niguarda, istituto a carattere sperimentale ed adibito, con annessione ad un'altra scuola, per l'insegnamento a bimbi di costituzione gracile), poi a Quarto Oggiaro, in via Graf, occupazione ed assemblee permaneti caratterizzano queste giornate. Una manifestazione (ignorata dalla stampa) si è tenuta al provveditorato venerdì scorso, dagli insegnati; il colloquio, avuto con i rappresentanti competenti, è servito a ribadire le intenzioni: volontà di mantenere gli attuali direttori, di vedere reintegrate le maestre sospese per surplus d'organico (in via Graf), discussione serrata per trovare un'accordo sulle corrette applicazioni della legge. Siamo stati a Quarto Oggiaro, a colloquio con i promotori e coordinatori di questa protesta; La direzione verrebbe spostata nella vicina via Trilussa, diventando così una vera e propria succursale. I bambini, sensibilizzati giustamente, hanno capito benissimo qual'è il nocciolo del problema: in alcuni disegni hanno illustrato la loro probabile prossima posizione; grafie dove la maestra «caccia» il cattivo a rapporto dal direttore e questi che risponde «devo andare da solo e a piedi, nell'altra scuola?» Ieri si è svolta un'assemblea, sempre in via Graf, con larga partecipazione di genitori. Si pensa che andrebbero,in casodi applicazione della legge, perse le possibilità di realizzazione del tempo pieno e della sperimentazione, con tutti i benefici finora apportati da tali innovazioni. Questa sera è prevista un'assemblea generale unificata con tutte le componenti di via Trilussa.

Oltre alle già citate, sono in agitazione anche le elementari «Quadronno» Rinnovata» «Pizzigoni», «Cittadini», «Crocifisso» e due istituti minori (numericamente) del centro storico. Anche se in sede ministeriale si continua a non voler prendere in seria considerazione quanto sta succedendo, (rispondendo che la legge non può subire ritardi e rinvii) da più parti è invece opinione che è necessario un intervento chiarifatore dal ministero. Anche perchè si è scoperto, nell'incontro di venerdì (ad esempio) che chi dovrebbe occuparsi approfonditamente di «geografia scolastica», non conosce esattamente la dislocazione esatta, zona per zona, dei vari istituti. Questa incompetenza, per rimanere sempre nello stesso campo, è comprovata da una lettera giunta in redazione e riguardante la mancata costruzione, in termini di reale agibilità, del complesso di scuole di via Crescenzago. In essa si dice testualmente che «è spesso spiacevole constatare la mancanza di serietà e di impegno da parte della pubblica amministrazione. Essa ci aveva a suo tempo garantito la conseguenza del complesso per l'ottò agosto scorso.....slittando la data poi fino al 24/10. Intanto il caos dei doppi turni negli istituti vicini è indescrivibile ma facilmente immaginabile. Ed ancora ora non si può dire quando la nuova scuola potrà essere utilizzata. «Tanti i problemi; lontane le soluzioni». Come dicono e disegnano i bambini, ancora sul problema delle direzioni didattiche,« quando il gatto-direttore non c'è i topacci ballano».

Ballano in tanti; sicuramente non i bambini.

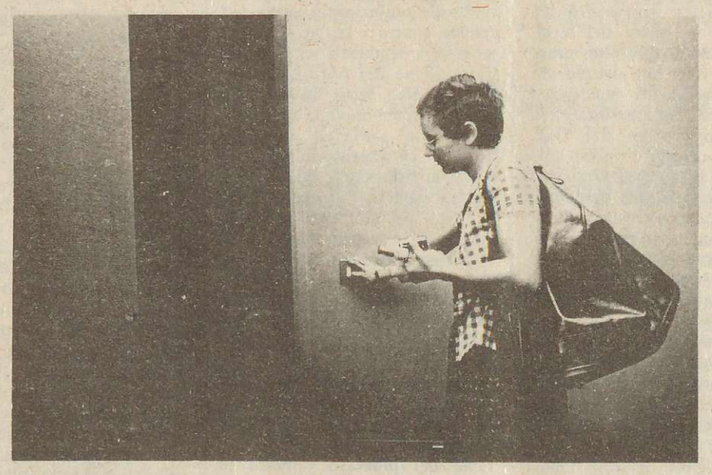
**T. M.**

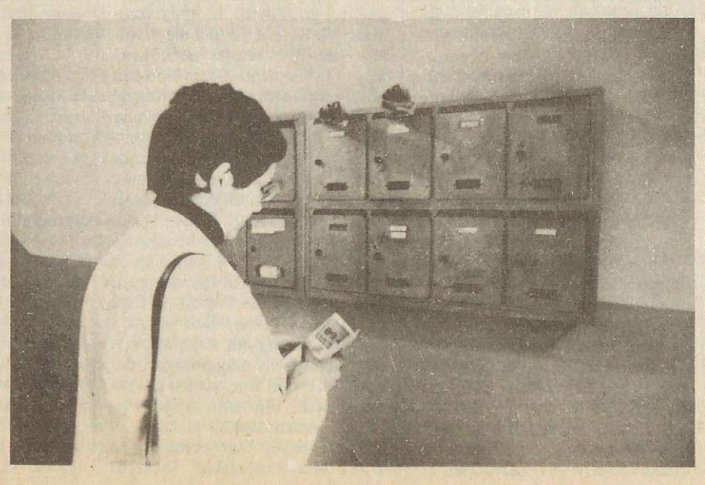
Le occupazioni occasionali di una disoccupata

## Vogliam lavoro nero....

Queste foto di lavoro nero sono molto diverse da quelle che siamo solite vedere, il lavoro nero al sud in condizioni di alta nocività, sono comunque una tragica ed emblematica situazione che è tipica di molti giovani. Questo servizio è nato una mattina di luglio sulla metro, ho incontrato Francesca, che aveva da poco finito la scuola e andava a lavorare. Aveva risposto ad una inserzione e doveva andare in alcuni quartieri di Milano a vendere porta a porta dei prodotti cosmetici. Ho poi seguito Francesca per tre mesi durante tutta l'estate nei suoi saltuari lavori: montaggio di collanine per 70 lire al pezzo in agosto, baby sitter in settembre, battitura di testi per una copisteria in ottobre, e per finire la distribuzione di volantini in questi ultimi giorni. Francesca ora si è iscritta ad agraria e vorrebbe un lavoro fisso per mantenersi e poi chissà in questo periodo ama molto l'Angola e lì vorrebbe lavorare.

**Servizio di E. Tremolada**





DALL'ESTERO

Ancora lontana la conferenza di pace sul Medio Oriente

# Una guerra preventiva è nei programmi israeliani

**Gli Stati Uniti decidono di ritirarsi dall'Organizzazione internazionale del lavoro - Congratulazioni a Carter da parte dei circoli ebraici americani - L'Olp vuole garanzie per lo Stato palestinese**

Sarà il 1977 l'anno entro il quale verrà riconvocata la tanto auspicata conferenza di Ginevra? L'amministrazione Carter, riprendendo i suggerimenti del «rapporto Brookings», ha mostrato un interessamento, nella ricerca una volta per tutte di una sluzione delle ormai note vicende mediorientali che andava ben al di là della pura e semplice mediazione. I viaggi di Vance in Medio Oriente, i comunicati congiunti americano-sovietico prima e poi quello americano-israeliano, che annullava in pratica il precedente, ne sono sono una conferma. Carter su pression i degli ambienti filo-israeliani-la potente e forte lobby ebraica - che lo accusavano di aver assunto posizioni troppo sfavorevoli nei confronti dello stato di Israele, ha dovuto rettificare l'orientamento di un «formale» riconoscimento dei diritti del popolo palestinese ad avere una «homeland». È di pochi giorni la decisione presa dagli Sati Uniti di ritirarsi dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) che ha sede a Ginevra. Questa grave decisione era stata motivata con la sospensione dall'Oil dello stato sionista d'Israele e con la concessione della statuto di osservatore all'Olp. Carter ha così ricevuto le congratulazioni e l'appoggio dell'anticomunista e presidente della centrale sindacale americana Afl-Cio.

Come sta reagendo l'Olp di fronte agli atteggiamenti contradditori del presidente alericano? L'Olp ha proposto una conferenza dei ministri degli esteri dei paesi arabi confinanti con Israele per preparare un «documento di lavoro arabo» sulle questioni procedurali ed altri problemi essenziali per riconvocare la conferenza di Ginevra.

L'iniziativa dell'Olp mira a far convergere tutti i paesi del campo di battaglia nel rifiuto del documento israelo-americano.

I palestinesi non devono accettare niente che non sia totale ritiro delle truppe israeliane dai territori conquistati nella guerra dei sei giorni e la creazione di uno Stato palestinese autonomo in Cisgiordania e a Faza. L'Olp rifuterà di partecipare al negoziato di pace se i due co-presidenti, Usa e Urss alla confernza di Ginevra non garantiranno i palestinesi il loro appoggio alla creazione di uno stato indipendente. Israele, dando per scontato la convocazione della conferenza o un suo fallimento, sta predispondendo dei progetti di guerra preventiva. Secondo i fonti giornalistiche americane lo stato sionista si preparerebbe a lanciare una zione preventiva di annientamento degli eserciti dei paesi arabi confinanti.

**Carlo Pagani**

Tal al Zaatar distrutta dai cristiani libanesi.

## Un'inchiesta del tribunale Russel

La fondazione Bertrand Russel ha annucniato oggi la formazione di un tribunale speciale che effettuerà un'inchiesta sugli attentati ai diritti umani nella Rft. La sessione si terrà forse a Francoforte nella seconda metà del marzo '78. Per l'Italia faranno parte Riccardo Lombardi, Umberto Terracini e Lucio Lombardo Radice. Nel frattempo sono stati fissati tre piani di lavoro che comprendono ripettivamente: la preparazione tecnica dei dossier che dovranno essere presentati al Tribunale, la mobilitazione dell'opinone pubblica tedesca e la raccolta dei fondi necessari. Sul piano tecnico gli avvocati e giuristi sono al lavoro per esaminare anche i singoli casi. Per esempio nel caso dei Berufsverboten vengono violati i principi del diritto dell'uomo. Per quanto riguarda l'opinione pubblica fin'ora sono state raccolte oltre tre mila firme all'appello della fondazione, al quale hanno aderito anche molti personaggi di cultura e scienze e parecchie organizzazioni. A livello finanziario in tre mesi sono stati raccolti fondi pari ad un terzo del necessario.

L'ultimo arresto dell'avvocato Newerla, rilasciato il giorno successivo è stato una delle tante testimonianze di intimidazione

## Caransa ha pagato il riscatto

È stato ritrovato in buone condizioni, nella piazza Zoutkeet, a circa un chilomtero e mezzo dalla stazione centrale di Amsterdam il multimilionario Maurit Caranza. Il rapimento si è concluso dopo cinque giorni dietro versamento di un riscatto di dieci milioni e mezzo di fiorini, circa tre miliardi e mezzo di lire italiane. Caranza era stato catturato nelle prime ore di venerdì mattina mentre usciva dal circolo del bridge che frequentava abitualmente. Durante i cinque giorni i familiari hanno rivolto più volte appelli ai rapitori prima di giungere alla conclusione del rapimento. Sono stati rinforzati in tutto il territorio olandese e soprattutto ai valichi controlli di polizia nel tentativo di ricerca e cattura dei rapitori. Il procuratore della regina ha inoltre promesso un premio di oltre 25000 fiorini a chiunque metta la polizia sulle tracce dei rapitori, la notizia è stata riconfermata anche dopo il ritrovamento di Maurit Caranza. La polizia ha dichiarato di brancolare nel buio. Un portavoce si è rifutato però di dire se la polizia effettivsmente sapesse più o meno qualcosa sulle trattative del riscatto, aggiungendo che ulteriori chiarimenti sarebbero satati comunicati durante un'apposita conferenza stampa.

## Argentina: ondata di lotte per il salario

Buenos Aires, 2

La giunta militare che governa l'Argentina ha deciso oggi di far intervenire le forze armate per garantire «la sicurezza del personale, del materiale e degli utenti, oltre che la libertà di lavoro» dei dipendenti della metropolitana di Buenos Aires, in sciopero da venerdì scorso.

La misura è stata decisa la scorsa notte dal comando dell'esercito della prima zona, chę comprende Buenos Aires, dopochè la direzione della metropolitana aveva chiesto con insistenza a tutti i dipendenti di tornare al lavoro, pena il licenziamento in tronco.

Questa misura è possibile attualmente in Argentina in base alla legge «sulla sicurezza nazionale», cui non fa peraltro riferimento esplicito il comunicato dell'esercito.

I dipendenti della metropolitana sono gli unici del settore dei trasporti che hanno proseguito uno sciopero iniziato dai farrovieri la scorsa settimana e che è seguito, in misura molto minore, anche dai dipendenti dell'aviazione civile.

Tutte le agitazioni hanno come fine la richiesta di miglioramenti salariali; i ferrovieri hanno ripreso il lavoro concesso, domenica ma attendono ancora di conoscere l'importo dell'aumento che non è stato comunicato.

Nel complesso, lo sciopero dei dipendenti dei trasporti è il maggiore conflitto salariale affrontato dai militari fascisti, al potere da marzo dello scorso anno. Si è verificato, in poche settimane un crescendo di lotte operaie e di massa: hanno cominciato pochi giorni fa gli operai della Renault-Argentina, hanno continuato gli impiegati delle poste e ore è giunto il momento dei lavoratori dei trasporti.

Accanto a questi fenomeni di rinascia del movimento operaio c'è da segnalare un progressivo logorio della forza di consenso e della coesione stessa della giunta militare al potere: la disciplina interna sembra valere solo verso i «boss» lacali, che in pratica si comportano come dei baroni feudali, in antagonismo col potere centrale: stamattina un ufficiale dell'esercito che era stato fermato da agenti della polizia e condotto ad un commissariato, è stato liberato con un operazione di «commando» compiuta da un settantina di soldati agli ordine di un tenente di artiglieria.

Il sottufficiale detenuto era rimasto coinvolto in trafferugli avvenuti al termine dell'incontro di calcio tra due squadre locali.

Guerrigliero del fronte polisario.

# Giscard mente: parà pronti in Mauritania

La questione dei tecnici francesi, prigionieri del Fronte Polisario ha avuto nuove svolte. Si trovano in Algeri un inviato speciale di Parigi, avvocato dei familiari degli scomparsi, e Michel Blum, segretario generale della Federazione mondiale per i diritti dell'uomo. Nello stesso momento si sono incontrati a Ginevra le delegazioni della Croce Rossa mondiale e quella del Sahara occidentale. Tutto ciò farebbe pensare che la Francia vuol risolvere la questione con diplomazia, malgrado il tono minaccioso che aveva usato nei giorni precedenti nei confronti del Polisario e dell'Algeria.

Ma i fatti mostrano il contrario, che anche la Francia cioè tenta un'operazione *alla Mogadiscio*. Da alcuni giorni i Mirage sorvolano la Rasd (Repubblica Araba Saharoui Democratica), due aerei Transall hanno atterrato in Marocco e settanta parà francesi si trovano in Mauritania. Nello stesso tempo vengono espulsi dalla Francia una decina di arabi con l'accusa di essere sostenitori del Fronte Polisario.

Paragonando tutto questo con i fatti che hanno preceduto la «gloriosa» azione tedesca in Somalia, le smentite del governo tedesco sulla presenza di teste di cuoio in Somalia, le «fatiche» dell'inviato speciale per «convincere» quei paesi a concedere asilo ai compagni assassinati più tardi, tutto ciò ci fa pensare che anche la diplomazia francese e gli «sforzi» di Giscard o servono a prendere il tempo necessario in preparazione del raid frncese oppure per essere molto ottimisti, tentano di ricattare la Rasd e l'Algeria costringendoli ad accettare le richieste francesi.

Oggi in nome della lotta contro il «terrorismo», si fa ricorso alla strage di stato, al massacro ed alla repressione, tanto l'intera Europa «democratica» se non applaude, come nel caso della Germania, tace. Basta sfogliare i principali giornali del mondo capitalista per capirlo. Sulle minacce della Francia di liberare i suoi tecnici con un'azione militare o c'è il silenzio assoluto o si riporta la notizia senza alcun commento. Il fascino delle Teste di Cuoio del cancelliere Schmidt ha conquistato tutti. Il ministro Cossiga, che ha già espresso in varie occasioni il suo desiderio di crearli, Giscard d'Estaing che, legato a Schmidt anche per un'amicizia personale che risale a tanti anni fa, non può non seguire l'esempio del paese più forte d'Europa.

La Francia ha anche una lunga esperienza che gli semplifica questo intervento; i parà francesi, memori della loro sconfitta in Algeria, non tarderanno di un secondo se gli giunge il via da Parigi. Ma dobbiamo anche ricordare al presidente Giscard che questa volta l'avversario non è un gruppo di persone, come nel caso di Mogadiscio e Stammheim; si tratta di un popolo che da anni lotta per la sua autodeterminazione; si tratta anche di uno stato come l'Algeria che nel passato ha già dato una lezione proprio all'imperialismo francese.

**Edmondo Ruzzi**

## Di Vittorio

segue da pag. 1

sempre più altrettanti elementi di divisione politica e sociale del proletariato. Ormai anche dentro il movimento operaio si tenta esplicitamente di mettere in conflitto l'azione delle masse popolari del mezzogiorno con la lotta della classe operaia del nord.

Si può impedire che le contraddizioni che esistono si trasformino in guerra aperta a condizione che si riesca a rompere quello schema di compatibilità che rende oggi antagoniste le diverse rivendicazioni; ciò comporta una rottura del quadro politico che di queste compatibilità è garante. Torniamo quindi al problema di fondo che resta quello di impedire perlomeno che all'interno della nuova sinistra non ci si divida nella questione del prima e del poi dopo lo schieramento all'opposizione del sindacato e la costruzione di contenuti unificanti del movimento di massa.

La gravità della crisi che investe il sistema economico italiano a partire dalle grandi imprese, se da un lato ripropone sempre più direttamente la stessa questione dalla proprietà dei mezzi di produzione come problema direttamente politico dall'altro indica ancora una volta nella lotta contro lo sfruttamento la chiave decisiva per quantificare in termini anticapitalistici lo scontro sulla politica economica e sull'assetto generale della società e dello stato.

### ETIOPIA
### Prestito della Rdt

Naitobi, 2

La repubblica democraticza tedsca ha accordato all'Etiopia un prestito di 20 milioni di dollari destinato all'acquisto di impianti industriali completati dall rdt. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale etiopica «ena» precisando che una commissione composta da 15 alti funzionari e guidata dal commissario alla pianifazione ato Taye Worku, ha visitato Berlino-Est dal 23 al 27 ottobre scorso.

La Rdt si è acnhe detta disposta ad accordare all'Etiopia un credito commerciale a condizioni vantaggiose.

Sono inoltre stati conclusi tra accordi di cooperazione tecnica e scientifica in base ad uno dei quali la Rdt invierà 40 esperti in Etiopia.

### UGANDA
### Arrestati cristiani

I paesi africani hanno ieri insistito perchè le sanzioni che essi chiedono contro il sudafrica, oltre ad un embargo obbligatorio sulla fornitura di armi a pretoria, figurino nel nuovo progetto di risoluzione che verrà presentato al consiglio di sicurezza. Gli emendamenti africani riprenderebbero le diposizioni contenute nelle risoluzioni che lunedì sono state bloccate dal triplice veto occidentale, e in particolare riprenderebbero un paragrafo che afferma che «tutti gli stati dovranno astenersi da ogni cooperazione con il regime razzista sudafricano in materia di sviluppo dell'energia nucleare».

Il gruppo dei cinque paesi occidentali membri del consiglio esaminerà ora gli emendamenti africani.

La polizia colombiana ha anunciato che alcuni guerriglieri di sinistra hanno rapito un dirigente aziendale tedesco occidentale della Colombia nord occidentale. Dieter Montuar Hainscher, di 41 anni, dirigente di una compagnia per l'esportazione di caffè, è stato sequestrato lunedì sera nella città di Chigorodo, a circa 420 chilometri a nord-ovest di Bogotà, da un gruppo di uomini armati che si ritiene facciano parte dell'organizzazione castrista «esercito di liberazione nazionale». Finora non è stato chiesto alcun riscatto.

Giovedì scorso guerriglieri dell'Eln rapirono un ricco industriale colombiano ed hanno chiesto 150 mila dollari di riscatto per il suo rilascio.

Secondo informazioni pervenute da Nairobi, circa 350 mila cristiani ugandesi della città di Masaka, circa 130 chilometri a sud di Kampala, sarebbero stati arrestati dalla polizia nel corso degli ultimi giorni. Fra gli arrestati figurerebbero agricoltori, uomini d'affari e esponenti delle chiese cattolica e anglicana.

Secondo le informazioni ricevute a Nairobi, l'arresto dei cristiani in questa regione, dove la proporzione dei cattolici tra la popolazione è la più alta di tutta l'Uganda, sarebbe avvenuto in seguito all'uccisione a Masaka, dieci giorni prima, di un importante uomo d'affari musulmano, Haji Musa Kaloddo.

Questi era ritenuto il capo locale della polizia segreta olandese.

Secondo fonti vicine agli ambienti dei servizi di sicurezza ugandesi, gli arrestati sarebbero sospettati di essere implicati nell'uccisione di Kolodo.

### LUSAKA
### Aiuti ai movimenti di liberazione dell'Africa Australe

Cuba aumenterà i suoi aiuti ai movimenti di liberazione dell'Africa Australe. Lo ha annunciato oggi il vice ministro degli estericubano Jose Fernandez Cossio, al suo arrivo a Lusaka per una visita di un giorno. Cosio si è rifiutato di precisare la natura dell'aiuto supplementare previsto. Fonti nazionaliste hanno però detto di ritenere che si tratterà di un aumento delle forniture di materiale militare e dei programmi di formazione dei guerriglieri.

*È stata colpita una forza che poteva essere di rottura nella situazione spagnola*

# La rottura dell'Uso: una scissione manovrata

L'accettazione da parte di tutti i partiti spagnoli del «patto sociale» ha fatto passare in sordina un grave atto dentro il movimento sindacale: la rottura della Union Sindical Obrera (Uso), organizzazione con oltre 300.000 iscritti, nata attorno agli anni '60 dalle lotte operaie sotto il franchismo e su spinta di cattolici radicalizzatisi a sinistra.

«A pochi mesi dal Congresso costitutivo, dopo la legalizzazione dei partiti e dei sindacati avvenuta con la morte di Franco e l'inizio del processo di democratizzazione in corso in Spagna, si è voluto colpire attraverso una scissione manovrata, la forza che poteva essere di rottura dentro la dinamica spagnola» ci dice Tridente durante una conversazione sulla questione «fusione rottura» dell'Uso.

Alla fine degli anni '40, le strutture organizzate sindacali spagnole erano praticamente inesistenti. Esistevano due confederazioni (Ugt legata al Psoe e la Cnt di tradizione anarchica) con sede a Tolosa e con alcuni nuclei di vecchi operai in alcune situazioni operaie.

È, a partire da alcune lotte di minatori delle Asturie e di operai della zona operaia della Catalogna, che nascono strutture elette dalla base: le Commissioni Operaie e altre forme organizzate locali.

Sono gli anni della ricostruzione dell'opposizione politica e sindacale nel paese a partire dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro.Nuovi quadri emergono nella lotta: una nuova generazione di comunisti, di socialisti e di cattolici con radici, non tanto nel passato, ma rivolti verso il futuro, per l'estensione di massa della lotta di classe.

Ben presto le Commissioni Operaie divengono luogo di organizzazione della forza operaia comunista, mentre militanti sinceramente socialisti e cattolici danno vita all'Uso.

«Fino al 1973 sono queste le organizzazioni sindacali con una estensione nazionale. Con l'avvicinarsi della morte di Franco e dopo, la Ugt trasferisce il centro operativo in Spagna e, pur ricercando la continuità storica, si riorganizza con un gruppo dirigente giovane ed aggressivo. Il Congresso della Union General del Trabajo (Ugt) segna il momento di rilancio dell'iniziativa dell'Internazionale Socialista in Spagna ed è un atto che prepara lo stesso futuro del Psoe di Gonzales. Negli anni che hanno preceduto le elezioni le tre organizzazioni sindacali avevano stretto un patto di unità d'azione concretizzatosi nella Coordinadora.

«Prima delle elezioni la Ugt ne esce senza mostrare dissensi sulla linea. È l'atto che determina il ruolo futuro: momento di riferimento a livello sindacale per il Psoe, mentre nel contempo le Commissioni Operaie, epurate di tutte le componenti in disaccordo con il Psoe (militanti della sinistra rivoluzionaria ed indipendenti regionalisti), si pone come cinghia di trasmissione del partito di Carrillo. L'Uso, pur accrescendo la sua influenza, per il suo carattere socialista, autogestionario, autonomo, di classe diviene il centro dell'attacco del sindacato socialista maggioritario.»

Mentre numerosi dirigenti delle Commissioni Operaie e dell'Ugt sono eletti al Parlamento, l'Uso rivendica l'incompatibilità tra carica sindacale e politica e rilancia il progetto autonomo. Nascono nel contempo il Sindacato Unitario (Su) controllato dalla Organizzazione Rivoluzionaria del Lavoro (Ort) e la Confederazione Sindacale Unitaria del Lavoro (Csut) controllata dal Partito del Lavoro (Pte), in seguito alla epurazione avvenuta nelle Commissioni Operaie. È il momento della frammentazione e della divisione, la prevalenza degli interessi di partito su quella del movimento: tutti si attrezzano per la battaglia elettorale.

«Il successo del Psoe, come partito socialista, la polarizzazione elettorale, il debole risultato del Pce rompe definitivamente la Coordinadora. Non più unità sindacale ma competizione sindacale; non più autonomia dal quadro politico ma emergenza di due proposte sindacali: quella legata all'eurosocialismo e quella legata all'eurocomunismo» dice ancora Tridente. La pressione sull'Uso per una fusione con la Ugt fa il paio con la volontà del Psoe di far sparire il Partito Socialista Popolare (Psp) di Tierno Galvan. Ben presto i colloqui divengono atti pubblici, pur essendo la maggioranza degli iscritti dell'Uso contro questa operazione. «In tutte le sedi sindacali internazionali si cerca di accreditare la Ugt come unico sindacato socialista, la Cfdt francese caldeggia la fusione (che in concreto voleva dire assorbimento a causa dell'inesistente terreno di dibattito comune). Senza voler fare del moralismo, finanziamenti tedeschi e scandinavi vanno a rafforzare la capacità operativa dell'Ugt. Quello che emerge è un modello per tutto il movimento sindacale dell'Europa del Sud; sindacato legato al carro eurosocialista e sindacato legato all'eurocomunismo. La rottura dell'Uso, oggi fatto compiuto, era in atto da tempo.» Chi se ne avvantaggia? quale il senso?

«Che sia stato un lavorare per il Re di Prussia non è eufemistico. Lo dimostra -osserva Tridente- il fatto che a trarne vantaggio ed ad averlo preparato sono stati i tedeschi e l'Organizzazione mondiale dei metalmeccanici controllata dall'Iom e potenti sindacati americani.»

L'operazione di rottura è stata preparata con arte: contatti e colloqui segreti, fughe di notizie, campagna stampa ed infine discussione nel Segretariato e nell'Esecutivo dell'Uso. La convocazione del Congresso da parte della Minoranza è stato denunciato come atto di scissione, pur avendo con sè l'80 per cento della base.

«Un corpicino con una grande testa entra nell'Ugt, un grande corpo con un ristretto gruppo dirigente prosegue l'esperienza». E siamo certi che questa organizzazione non morrà facilmente: il tentativo di dividere tra buoni e cattivi, tra democratici e non democratici è un vecchio gioco. «La continuità dell'Uso è il proseguimento del processo sindacale unitario più vasto e si colloca contro i tentativi di far tornare i sindacati cinghia di trasmissione dei partiti. Conseguenze? Non certo traumatiche ma un indebolimento reale del movimento sindacale del Sud Europa, caratterizzato da una vasta iniziativa di classe, non addomesticata.

Certo, nel momento in cui la situazione europea necessita di una vasta iniziativa unitaria e di classe per evitare di far pagare la crisi agli operai, la rottura dell'Uso suona come un indebolimento ed un campanello d'allarme.»

Alla Spagna si affianca la difficoltà di unità d'azione in Francia, le difficoltà crescenti dentro l'Intersindical portoghese e l'arresto del processo unitario in Italia. Il fatto spagnolo è solo l'emergere di un iceberg o di una tendenza più vasta?

Alcuni fatti fanno pensare che si è di fronte alla volontà da parte dell'Internazionale Socialista di mettere in piedi propri sindacati in competizione con quelli eurocomunisti. E certo questa volontà trova fautori e sponsorizzatori i tedeschi e gli americani. Una volta attaccati gli anelli deboli (Spagna, Portogallo), l'obiettivo resta il sindacato italiano per la sua «atipicità» in Europa, per i suoi contenuti e le sue forme di lotta. Sotto accusa, ci sembra, ancora una volta il «caso italiano».

**M. Centilli**
**L.Scricciolo**

# Berlinguer e Urss: nulla è cambiato

Mosca, 2

Si è svolta stamattina la cerimonia celebrativa in onore del sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Breznev ha recitato un lungo discorso in cui ha trattato una quantità di temi: dopo aver fatto un bilancio, naturalmente a modo suo, dello sviluppo della società sovietica nei sessant'anni che hanno seguito «la prima rivoluzione socialista vittoriosa», Breznev ha sostenuto che «nelle impostazioni teoriche dei partiti comunisti dell'Europa capitalista vi sono tesi interessanti, seppure, forse, non tutto possa ritenersi compiuto e indiscusso». Il che può essere interpretato come un tentativo di Breznev di creare l'impressione all'uditorio sovietico che le divergenze con gli eurocomunisti si stanno spianando...

In seguito Breznev ha preso ad esaminare i rapporti con i comunisti cinesi, dicendo che «alcuni leaders dei paesi capitalistici fanno oggi affidamento sulle contraddizioni esistenti nei rapporti tra Cina e Urss; riteniamo - ha continuato il segretario del Pcus - che questa è una politica miope», e che «costoro potrebbero effettuare calcoli errati».

«Nessuno può attualmente dire in che modo i rapporti cino-sovietici si evolveranno, ma desidero sottolineare che le ripetute offerte per giungere ad una normalizzazione dei rapporti sono ancora valide».

La riunione celebrativa è quindi ripresa con gli interventi degli ospiti. Sul podio si sono alternati i leaders comunisti di numerosi paesi, dal polacco Gierek, al tedesco orientale Honecker, al capo della delegazione dei comunisti vietnamiti, per pronunciare brevi discorsi celebrativi. Durante il discorso di Breznev si è avuto anche un piccolo incidente diplomatico, che si ripete comunque con una certa regolarità: quando Breznev ha cominciato a parlare della Cina, criticando la linea dei dirigenti del Pci, l'ambasciatore cinese si è alzato ed ha abbandonato la sala.

Il segretario generale del Pci, Berlinguer ha parlato per circa sei minuti, tempo nettamente inferiore alla media degli interventi dei capi delle delegazioni ospiti finora succedutesi sul podio degli oratori. Anche gli applausi dedicati a Berlinguer alla fine del suo discorso sono stati piuttosto deboli e di breve durata.

Il segretario del Pci si è limitato a ripetere alcuni scontatissimi concetti sulla validità universale degli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre, sottolineando il fatto che anche il Pci è figlio di quell'esperienza; alla fine del suo discorso poi ha ripetuto la posizione classica degli eurocomunisti sull'autonomia di ciascun partito di scegliersi il tipo di socialismo che vuole costruire.

Non si sono sentiti quindi, nel discorso di Berlinguer, gli echi della recente sconfitta della linea eurocomunista all'interno del Pc francese.